CXX SEDUTA

GIOVEDÌ 20 MAGGIO 1954

Presidenza del Vice Presidente BO

del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 4874

Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige

Trasmissione di disegni di legge 4874

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 4874

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 4875

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 4875

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 4875

Trasmissione 4874

« Deroga agli articoli 70 e 72 del Codice civile per le disposizioni transitorie a favore di dispersi nelle operazioni di guerra 1940-1945 » **(25)** (*Di iniziativa del senatore Zelioli Lanzini ed altri*) (Seguito della discussione e approvazione):

CERABONA 4878

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia* 4877, 4878

PIOLA, *relatore* 4877

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(372)** (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 4892, 4895

BOLOGNESI 4892

BUSONI . . . . . *Pag.* 4903

CARMAGNOLA 4887

CORBELLINI 4907

FERRARI 4885

FLECCHIA 4902

ROMANO Antonio 4913

ZUCCA 4879

Giunta delle elezioni:

Convalida di elezioni a senatore 4874

Interrogazioni:

Annunzio 4914

Per la morte dell'onorevole Giuseppe Damaggio:

PRESIDENTE 4877

CERABONA 4876

DI ROCCO 4876

MASTROSIMONE 4876

MOLINELLI 4876

NEGRI 4876

TUPINI, *Ministro senza portafoglio* . . 4876

Relazioni:

Presentazione 4892

La seduta è aperta alle ore 16.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cerulli Irelli per giorni 9, Galletto per giorni 9, Giardina per giorni 9, Santero per giorni 9.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Convalida di elezioni a senatore.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella riunione di ieri, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Sicilia: Ferdinando Trigona della Floresta;

per la Regione Calabria: Tommaso Spasari, Domenico Tripepi;

per la Regione Umbria: Armando Fedeli, Giovanni Roveda, Giuseppe Salari, Mario Cingolani, Michelangelo Iorio.

Do atto alla Giunta di queste sue comunicazioni e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifica alla legge 9 febbraio 1942, n. 195, concernente la nomina a posti di gruppo *C* dei sottufficiali del Corpo degli agenti di custodia » (333-B) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente del Senato della Repubblica e modificato dalla III Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Modifiche alle disposizioni della legge 4 marzo 1952, n. 137, sull'assistenza a favore dei profughi » (538);

« Istituzione di un servizio di anestesia negli ospedali » (539), d'iniziativa del deputato Borsellino;

« Concessione all'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (E.N.D.S.I.) di un contributo a carico dello Stato di lire 200 milioni » (540).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Trasmissione di disegni di legge del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige.

PRESIDENTE. Comunico che la Presidenza del Consiglio dei ministri ha trasmesso, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 29 dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige e in relazione agli articoli 71 e 121 della Costituzione, i seguenti disegni di legge del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige:

« Concessione di finanziamenti per la costruzione, il reimpianto, la riattivazione di aziende industriali ed artigiane da parte degli alto atesini rimpatrianti dall'estero » (534);

« Estensione dell'assistenza ai profughi a favore degli alto atesini rimpatrianti dall'estero » (535).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge, di iniziativa:

dei senatori Gervasi, Grammatico, Mariani, Cermignani, Boccassi, Bardellini, Mancino, Ravagnan, Cerabona, Giacometti e Grieco:

« Estensione dell'assicurazione di malattia agli artigiani » (536);

dei senatori Schiavone e Ciasca:

« Estensione delle norme dell'articolo 7 della legge 13 giugno 1952, n. 690, a favore del personale insegnante e direttivo delle scuole e corsi secondari di avviamento professionale, derivati dai corsi integrativi di avviamento

professionale dipendenti dai Comuni autonomi (6ª, 7ª, 8ª classe elementare) » (537).

del senatore Trabucchi:

« Modificazioni alle norme del Codice civile e delle leggi del registro e delle successioni relativamente al regime delle società anonime ed a responsabilità limitata » (541).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Applicabilità delle norme della legge 28 dicembre 1950, n. 1079, ai pubblici dipendenti, sistemati in ruolo » (526), d'iniziativa del senatore Di Rocco, previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Proroga del termine per la riscossione delle polizze della guerra 1915-18 » (520), d'iniziativa dei deputati Viola e La Spada;

« Ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso gli Enti locali » (521) previo parere della 1ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Provvedimenti in favore del Museo nazionale del Risorgimento in Torino » (525), di iniziativa dei senatori Jannaccone ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Disciplina dei benefici da concedere agli agenti della carriera d'ordine delle Ferrovie dello Stato provenienti dai sottufficiali delle Forze armate » (524), previo parere della 5ª Commissione.

Deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico altresì che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Proroga del termine previsto dagli articoli 1 e 8 della legge 11 marzo 1953, n. 150, per la delega legislativa al Governo per l'attribuzione di funzioni statali di interesse esclusivamente locale alle Provincie, ai Comuni e ad altri Enti locali e per l'attuazione del decentramento amministrativo » (523).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che nelle sedute di stamane le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Riordinamento dell'Aero Club d'Italia » (495);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Approvazione della Convenzione fra il Governo (Ministro delle finanze) e l'Ente nazionale risi per l'esercizio della vigilanza sul trasporto e trasferimento e sulla pilatura del riso » (485);

« Provvedimenti per i sottufficiali e i militari di truppa della Guardia di finanza » (512);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Disposizioni concernenti la monta equina » (176);

« Esonero dei proprietari, il cui reddito dominicale complessivo non superi le 5.000 lire della stima catastale 1937-1939, dal contributo previsto dalla lettera *b*) dell'articolo 8 della legge 31 dicembre 1947, n. 1629 » (431), di iniziativa del senatore Spezzano.

Per la morte dell'onorevole Giuseppe Damaggio.

DI ROCCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI ROCCO. Onorevoli colleghi, ieri si è spento improvvisamente qui in Roma l'onorevole Giuseppe Damaggio, membro di questa Assemblea nella prima legislatura. Colto da malore mentre, verso le ore 13, si trovava in piazza San Claudio, soccorso da alcuni passanti e trasportato all'ospedale di San Giacomo vi giungeva, purtroppo, cadavere.

A nome del Gruppo democristiano e mio personale mando un reverente e commosso saluto alla memoria dell'amico e del collega così immaturamente scomparso, il cui ricordo resterà sempre vivo in quanti lo conobbero e lo ebbero caro per la sua bontà e dirittura morale.

L'onorevole Damaggio era nato in Gela il 16 luglio 1906, e risiedeva colà esercitando con particolare perizia la professione di farmacista. Aveva fatto parte fino al 1924 del Partito popolare italiano, aveva partecipato alla guerra 1940-43, e alle prime libere elezioni amministrative del 1946, era stato eletto sindaco di Gela, tenendo la carica fino alla elezione a senatore della Repubblica.

Uomo profondamente buono, modesto per natura, fu schivo da ogni pubblicità, dedicando in silenzio la sua vita privata alla famiglia e quella pubblica al benessere del popolo e soprattutto degli umili che numerosi ricorrevano a lui. Galantuomo nel senso più genuino della parola, non venne mai meno ai suoi doveri ed alla sua dignità. Lascia un vuoto in quanti lo conobbero perchè seppe conquistarsi le simpatie e la stima di tutti.

Vada alla vedova inconsolabile ed al figlio adolescente, percossi da un dolore così grande, l'espressione del nostro profondo cordoglio.

NEGRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI. Il Gruppo del Partito socialista si associa di cuore e sinceramente condivide il dolore che ha colpito la Democrazia cristiana per la perdita di questo nostro collega e militante di loro parte.

MOLINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Il Gruppo dei senatori comunisti si associa al cordoglio dell'Assemblea per la morte del nostro collega senatore Damaggio.

CERABONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERABONA. A nome degli indipendenti di sinistra, mi associo al cordoglio della Democrazia cristiana e prego di inviare le condoglianze alla famiglia dell'estinto per la dolorosa perdita.

MASTROSIMONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTROSIMONE. A nome del Gruppo monarchico, mi associo riverente alla commemorazione fatta dal collega Di Rocco per la morte del compianto senatore Damaggio.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Ricordiamo tutti la figura bonaria e modesta del senatore Damaggio. Il Governo si associa al compianto dell'Assemblea per la sua improvvisa ed immatura dipartita.

PRESIDENTE. Tutto il Senato si unisce con animo commosso alle espressioni di cordoglio pronunciate per l'improvvisa scomparsa dell'onorevole Damaggio, che fu già membro apprezzato e valoroso di questo Consesso.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Zelioli Lanzini ed altri: « Deroga agli articoli 70 e 72 del Codice civile per le disposizioni transitorie a favore di dispersi nelle operazioni di guerra 1940-1945 » (25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, di iniziativa dei senatori Zelioli-Lanzini ed altri: « Deroga agli articoli 70 e 72 del Codice civile per le disposizioni testamentarie a favore di dispersi nelle operazioni di guerra 1940-45 ».

Come l'Assemblea ricorderà, questo disegno di legge fu rinviato alla 2ª Commissione permanente nella seduta del 25 novembre 1953, su proposta del senatore Lussu. Questa proposta di sospensiva fu approvata dall'Assemblea dopo che era stata chiusa la discussione generale. La Commissione ha elaborato un nuovo testo, che è accompagnato da una nuova relazione: non resta quindi che passare all'esame dell'articolo unico nel nuovo testo formulato dalla Commissione. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Articolo unico.

In deroga agli articoli 70 e 72 del Codice civile, le disposizioni testamentarie a favore di dispersi nelle operazioni di guerra 1940-45 sui vari fronti non daranno luogo a delazione a favore dei chiamati in sostituzione o dei chiamati per legge per venti anni dalla entrata in vigore della presente legge o fino a che non siano trascorsi sessanta anni dalla nascita del disperso, restando la delazione sospesa.

L'amministrazione dei beni oggetto della disposizione è nel frattempo affidata a chi è stato designato dal testatore o, in difetto, a persona fisica o giuridica nominata dal Tribunale del luogo dell'aperta successione.

Restano ferme le norme comuni e delle leggi speciali in ordine alla dichiarazione di assenza e di presunzione di morte per ogni altro effetto.

Qualora venga accertata la morte del disperso si applicheranno le norme comuni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PIOLA, *relatore*. Onorevoli colleghi, come ha ricordato il nostro Presidente, questo disegno di legge ritorna in Aula dopo una prima discussione, che terminò con il passaggio agli articoli, mentre poi il Senato accettò una richiesta di sospensiva del senatore Lussu per un esame più maturo.

Ricordo al Senato che il Governo, allora rappresentato dal ministro Azara, terminò il suo intervento con queste parole: « Il Governo associandosi ben volentieri ai nobili sentimenti che sono stati esposti dai proponenti e dal relatore esprime il suo doveroso consenso all'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge con gli opportuni emendamenti ». Nella prima discussione in Aula si era verificata una certa perplessità da parte dei Gruppi di sinistra, circa l'opportunità della legge. Nell'ulteriore discussione davanti alla Commissione queste perplessità furono superate e tutti senza eccezione sono stati d'accordo nel riconoscere le alte finalità umane della legge, che venne approvata. La dizione della legge è stata precisata secondo le regole della tecnica legislativa, per cui oggi il nuovo testo si presenta in una forma che ha eliminato quegli inconvenienti che la prima dicitura aveva fatto sorgere. Pertanto il relatore non crede di dover ritornare sulla relazione già fatta al Senato ma di limitare il suo intervento nel raccomandare al Senato l'alto suo consenso per l'approvazione della legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo non modifica il suo apprezzamento in ordine agli intendimenti da cui è stato ispirato il proponente, li riconosce altamente umani e morali e dichiara che se si trattasse sol-

tanto di dar l'adesione ai princìpi informatori del disegno di legge, il Governo non potrebbe rifiutarla come non la rifiutò, allorchè, a nome del Governo, parlò il ministro Azara. Tuttavia l'attuale Guardasigilli deve dichiarare esplicitamente al Senato che il Governo, per ragioni di carattere tecnico-giuridico, non crede di poter mantenere la sua adesione al disegno di legge. Detto questo, il suo compito è esaurito e d'altra parte non conviene impegnarsi a fondo in una discussione per chiarire i motivi che hanno determinato questa dichiarazione del Governo. Perciò non rimane altro che rimettersi alle decisioni del Senato.

CERABONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERABONA. Dato che il Governo dice di non essere favorevole, penso che gli altri Gruppi, come il mio, desiderino conoscere le ragioni per le quali non può essere favorevole a questo disegno di legge.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia.* Ho dichiarato che il Governo non crede di poter essere favorevole a questo disegno di legge per ragioni di carattere tecnico-giuridico.

Poichè una discussione su questo argomento non vi è stata in quanto lo stesso relatore non ha fatto altro che riferire i precedenti, fino alla giornata di oggi, ho ritenuto non fosse necessario proseguire in un dibattito. Mi sembrerebbe di parlare infatti, in un certo senso, a vuoto, in quanto non avrei nulla da obiettare in mancanza di argomenti che siano stati opposti ai concetti del Governo sul punto tecnico-giuridico. Se proprio l'onorevole Cerabona crede di non poter fare a meno di codesta curiosità, io sarò costretto...

CERABONA. Ma io non voglio imporle una fatica.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia.* Non si tratta di una fatica. Quando il Governo, nelle condizioni in cui oggi si presenta, dopo le dichiarazioni del precedente Guardasigilli, dichiara che vi sono ragioni di carattere tecnico-giuridico che si oppongono alla sua adesione al disegno di legge, credo che il Governo abbia detto quanto basta per esprimere il suo punto di vista e la sua posizione di fronte ad un disegno di legge, il quale, in ultima analisi, è rimesso al Senato. Poichè i senatori si sono tutti astenuti dall'intervenire, non so per quale ragione oggi la curiosità del senatore Cerabona si spinga a tanto.

CERABONA. Siccome si tratta di un'adesione all'unanimità, desidereremmo sapere perchè il Governo non aderisce.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia.* Prego il senatore Cerabona di considerare che di fronte ad una sì concorde unanimità non importa nulla che vi sia una sola persona (anche rappresentante del Governo) che dall'unanimità medesima si distacca.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel nuovo testo proposto dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, è approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (372).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

È iscritto a parlare il senatore Zucca, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con il senatore De Luca Luca.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, preso atto che una delle cause che provoca il continuo e tra-

gico aumento degli infortuni sul lavoro è la inosservanza delle leggi e delle norme per la prevenzione degli infortuni da parte dei datori di lavoro; riconosciute le insufficienze dell'organico dell'Ispettorato del lavoro il quale non può svolgere in modo necessario ed obiettivo la vigilanza ed il controllo affinchè siano rispettate le disposizioni in materia di igiene sul lavoro e prevenzione infortuni; sollecita il Governo a presentare una legge che: *a*) migliori la composizione del personale degli Ispettorati del lavoro con l'introduzione di elementi provenienti dalle fabbriche e dalle officine; *b*) aumenti il personale dell'Ispettorato e istituisca il ruolo delle ispettrici. Inoltre impegna il Governo a dettare immediatamente delle norme per: 1) istituire nelle aziende organismi di controllo operaio sulla situazione delle norme di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali con opportune garanzie per il libero esercizio delle loro funzioni; 2) istituire l'istruzione prevenzionale obbligatoria dei lavoratori e soprattutto di quelli di primo impiego in modo da renderli agguerriti contro il pericolo; 3) estendere agli operai che lavorano per ditte appaltatrici tutti i diritti e protezione che godono gli operai delle ditte che dànno il lavoro in appalto ».

PRESIDENTE. Il senatore Zucca ha facoltà di parlare.

ZUCCA. Signor Presidente, signor Ministro di grazia e giustizia, onorevoli colleghi, con il mio intervento e approfittando della vostra pazienza, tenterò di far sentire al Ministro del lavoro, che non c'è, come giudicano i lavoratori, ed in modo particolare gli operai, certi settori dell'attività del Ministero del lavoro, e cioè il settore dell'Ispettorato del lavoro, per quanto riguarda la sorveglianza per la prevenzione degli infortuni, e l'indirizzo che viene seguìto dalla Previdenza sociale quando si tratta di riconoscere la invalidità dei lavoratori che ne fanno richiesta. Credo che l'essermi assunto questo compito non suoni presunzione, in quanto dei 50 anni che sopporto, ben 39 li ho passati in stabilimenti, in cantieri edili oppure su navi della Marina mercantile, impegnato in lavori malsani, manuali, faticosi, sempre insufficientemente retribuiti. Quindi il mio intervento sarà un intervento pratico, sarà una conseguenza della mia esperienza.

Se ai Ministri ed ai legislatori, ed in modo particolare al Ministro del lavoro, è necessaria la più ampia conoscenza di tutti i problemi del lavoro e di tutti i problemi che interessano i lavoratori, credo che una parte di questa conoscenza dovrebbe essere fornita da chi ha una esperienza diretta. Di qui, l'esigenza di una maggiore ricerca di collaborazione nei riguardi degli organismi sindacali che rappresentano l'interesse dei lavoratori, e di una maggiore attenzione, quando i lavoratori fanno pervenire al Ministero del lavoro o ad altri Ministeri delle denuncie o delle segnalazioni. Purtroppo sappiamo che quando i lavoratori fanno delle denuncie e delle segnalazioni, essi sono sempre tacciati di voler fare delle speculazioni politiche. Queste denuncie e segnalazioni vengono attribuite a dei sobillatori politici. Quando poi il tragico avverarsi dei fatti dimostra che i lavoratori avevano ragione, che avevano visto giusto, che avevano denunciati pericoli ed insufficienze che minacciavano la loro vita, allora ci sentiamo tutti commossi e andiamo a celebrare delle tristi manifestazioni. Bisogna prestare più ascolto ai lavoratori quando fanno pervenire lettere o petizioni. Essi non intendono certamente di imporre al Ministero del lavoro o ad altri Ministeri le loro proposte, le loro idee. Essi domandano solo di poterle discutere, domandano che vengano lette dai Ministri e prese in considerazione, perchè essi non fanno delle speculazioni politiche; essi difendono la loro vita, il loro tenore di vita perchè non vogliono essere vittime di altre speculazioni. Vogliono qualche cosa che non è solo nel loro interesse, ma nell'interesse di tutto il Paese.

L'anno scorso ho sentito in questa Aula definire da un generale il bilancio della Difesa come il « bilancio dei bilanci ». Per conto mio il bilancio dei bilanci è il bilancio del Ministero del lavoro; in quanto è attraverso l'attività del Ministero del lavoro, attività che deve essere sempre dinamica e in aumento per colmare tutte le lacune, tutte le deficienze denunciate ripetutamente e che purtroppo restano sempre deficienze ed insufficienze, è at-

traverso l'azione del Ministero del lavoro di una Repubblica fondata sul lavoro che si può far sentire ai lavoratori, ai contadini, agli operai che la Patria è qualcosa di concreto, che la Patria si interessa di loro e li considera per il loro giusto valore. Come si fa a ragionare in termini di divisioni più o meno corazzate, senza pensare che queste divisioni sono animate da degli uomini? In quali condizioni d'animo i nostri giovani vanno a compiere il loro servizio di leva? Essi nella stragrande maggioranza non hanno mai lavorato, hanno sempre vissuto in una condizione umiliante, i più fortunati possono avere conosciuto i cantieri del lavoro. Essi vanno a compiere il loro servizio di leva sfiduciati, umiliati ed inquieti. La maggior parte sono figli di disoccupati o di lavoratori che lavorano in misura ridotta, o figli di contadini che lavorano su un terreno che dà solo la metà di quello che occorrerebbe alla famiglia, o figli di piccoli proprietari che non sono che dei salariati che hanno qualche modesto appezzamento di terra, sono figli di quei contadini che si sono visti sempre rifiutare l'assistenza mutualistica e oggi si vedono ancora rifiutare quell'assistenza farmaceutica che è la base della vera assistenza.

Ed allora abbiamo questi giovani che sono sempre stati disoccupati, figli di disoccupati, che quando ritornano dall'aver compiuto il servizio di leva saranno nuovamente disoccupati, anzi inoccupati! E saranno fortunati se potranno trovare lavoro temporaneo.

È per questo che il bilancio del Ministero del lavoro dovrebbe ricevere più cure e più miliardi, ed è per questo che, nonostante i miliardi assegnati al Ministero del lavoro, l'azione del Ministero stesso è diventata una cosa statica, che non ha alcuna dinamica, un sistema che non dovrebbe esistere nella Repubblica italiana che è fondata sul lavoro.

Sa lei, onorevole Ministro, cosa dicono i lavoratori, gli operai, del funzionamento degli Ispettorati del lavoro? Essi dicono che se gli Ispettorati del lavoro ricevessero le cure, i miliardi, l'attenzione che riceve la cosiddetta Forza pubblica per mantenere il cosiddetto ordine pubblico, evidentemente nelle fabbriche, nei cantieri, nelle officine, nelle miniere vi sarebbero meno infortuni mortali. Sui lavoratori, sugli operai, che escono dai loro stabilimenti a gruppi, magari innalzando qualche cartello ove è scritto « vogliamo lavoro, non vogliamo restare disoccupati », su questi lavoratori vengono scatenati i caroselli della Celere, questi lavoratori vengono minacciati, bastonati, vengono investiti con i gas lagrimogeni: tutto ciò è una vera vergogna per una Nazione civile.

All'interno della fabbrica, invece, quando essi avanzano reclami perchè siano rispettate le leggi sulla prevenzione degli infortuni, allora questi operai sono licenziati e perseguitati. Onorevole Ministro, per dimostrarle e documentarle cosa avviene all'interno delle fabbriche, per quanto riguarda la prevenzione degli infortuni e l'azione dell'Ispettorato del lavoro, io mi permetto di descrivere qui al Senato un fatto avvenuto in uno stabilimento chimico nella città di Vado. Ricordo questo caso perchè ne ho la documentazione precisa ma esso vale per la stragrande maggioranza degli infortuni mortali che avvengono oggi in Italia. Nello stabilimento di prodotti chimici, al quale mi riferisco, in un anno sono avvenuti ben 100 infortuni di una certa gravità, culminati con la morte di un operaio precipitato dall'alto di un serbatoio perchè non erano stati costruiti i ponti di servizio previsti ed imposti dalla legge. I lavoratori, attraverso la Camera del lavoro, avevano richiesto una ispezione da parte dell'Ispettorato del lavoro che infatti si recò a compiere l'ispezione, ma, dopo aver constatato che erano stati violati i regolamenti e le leggi, dopo aver constato che vi erano le condizioni per perseguire i titolari della ditta attraverso il Codice penale, fece questa stupefacente dichiarazione: « Atteso che in alcuni reparti dello stabilimento sono in corso lavori di trasformazione di impianti, è certo da riconoscere che le operazioni di lavoro nello stabilimento non vengono svolte in condizioni ideali di sicurezza e di ordine ». Promette poi di fare susseguenti visite per ulteriori accertamenti mentre nel frattempo altri operai corrono il rischio di rimanere fulminati perchè mandati vicino ad una linea trasportante energia elettrica a 5.000 volt non protetta e mentre altri operai rischiano di essere dilaniati da uno scoppio perchè ad un certo serbatoio non era stato fatto il lavaggio prescritto dalla legge.

Onorevole Ministro, non so se il comportamento di questi ispettori sia una conseguenza della loro incapacità o la conseguenza di direttive pervenute dal Ministero che impongono agli ispettori del lavoro di non far rispettare la legge. In questo caso, onorevole Ministro, sono stati violati gli articoli della legge fondamentale sull'assicurazione e prevenzione degli infortuni, sono stati violati gli articoli 3 e 4 del regolamento sulle costruzioni; e la violazione di questi articoli mette in funzione l'articolo 437 del Codice penale. E che la ditta si sentisse in colpa, lo dimostra il fatto che essa ha manovrato ampiamente per tacitare la famiglia del deceduto con delle somme rilevanti ed offrendo anche posti di impiego. Ma come è possibile che un ispettore del lavoro che ha l'incombenza di fare rispettare le leggi, vada cercando le condizioni ideali? Ma perchè non ci sono le condizioni ideali? È chiaro, perchè non vengono rispettati le leggi e i regolamenti che del resto non saranno mai rispettati finchè l'Ispettorato del lavoro farà di queste dichiarazioni platoniche. Onorevoli colleghi, se vi è un fatto che riempie di sgomento, di dolore, di rancore gli operai e che li costringe ad imprecare, è vedere i loro compagni di lavoro colpiti da gravi infortuni, ora terribilmente ustionati per lo scoppio di una valvola che non aveva le caratteristiche richieste, ora per la lacerazione di una tubatura che non era stata sottoposta al collaudo preventivo, oppure orribilmente dilaniati perchè afferrati da ingranaggi e da cinghie senza protezione, o schiacciati perchè costretti a lavorare in condizioni pericolose, a volte colpiti da gravi pesi per la rottura di catene non atte alla bisogna, o precipitati al suolo da grandi altezze o per la mancanza dei ponti di servizio o per la insufficienza degli stessi. I lavoratori si sentono colmare d'ira, di rancore e di odio di fronte a questi fatti e non per una emozione contingente, ma perchè essi sanno che il 95 per cento degli infortuni gravi potrebbe essere evitato se si rispettassero le leggi attuali e se vi fosse da parte dell'Ispettorato del lavoro un controllo tecnico adeguato ed obiettivo.

Ma qui si tratta di salvare delle vite umane! Che cosa si aspetta ad aumentare l'organico dell'Ispettorato del lavoro? È stato detto dal collega Grava, nella relazione dello scorso anno, che 700 ispettori del lavoro impiegherebbero dieci anni per visitare tutte le aziende del commercio e dell'industria in Italia e per compiere i necessari controlli. Il collega Angelini, nella sua relazione, ci ha enumerato, attraverso delle cifre, i recuperi, i controlli, le diffide, le multe. Si tratta di un lavoro grandioso in rapporto all'organico dell'Ispettorato; ma, posto di fronte alle condizioni in cui vivono i lavoratori, al numero delle ditte sulle quali bisogna esercitare un certo controllo, evidentemente appare un lavoro irrisorio, senza contare che praticamente si può dire che non serve a nulla, perchè, oltre ad essere limitato a causa del numero esiguo del personale, è ostacolato anche dal sistema che viene adottato. Noi sappiamo come vengono eseguite queste ispezioni agli stabilimenti, ai cantieri.

La visita è sempre preannunciata, e quasi sempre i dirigenti dello stabilimento fanno nascondere tutto quello che non deve essere visto e fanno una ramanzina agli operai esortandoli a non rivelare certe cose. Un certo giorno l'ispettore arriva in portineria, viene accompagnato in Direzione e poi è condotto in giro nello stabilimento per compiere questa cosiddetta ispezione. Evidentemente tutto questo non serve a nulla, perchè, nell'atmosfera che esiste oggi nelle fabbriche, quell'operaio che si azzardasse a dire che, ad esempio, quella tale valvola è pericolosa o che quel tale ponte non può sostenere il peso di cui viene caricato, sarebbe sicuramente destinato al licenziamento.

È per questo che i lavoratori guardano con sfiducia all'Ispettorato del lavoro ed è per questo che non si può dar loro torto se lo considerano un alleato permanente dei datori di lavoro. Di queste difficoltà sono consci anche un gran numero di ispettori del lavoro, che considerano la loro funzione come una missione, che hanno capacità e conoscenza, ma che non possono esplicare completamente la loro attività per le condizioni ambientali che esistono oggi in Italia. Anche a causa dell'inadeguato trattamento economico che hanno questi ispettori, i migliori tra essi hanno abbandonato da tempo l'Ispettorato e si sono dedicati alla libera professione.

Tutto quello che ho detto finora, che cioè il problema degli infortuni è grave, essendo la maggioranza degli infortuni provocata da una completa mancanza di sorveglianza e di controllo, è dimostrato anche dalle statistiche sugli infortuni. Io cito — badate bene — le cifre contenute nella relazione che accompagna il disegno di legge che concede delega al Governo di emanare norme anti-infortunistiche. Ebbene, nella relazione, dove si riconosce che il problema è grave ed assume quasi il carattere di una calamità, testualmente è scritto: « Tutti sono d'accordo nel richiedere che lo Stato, e per esso il Governo, intervenga con tutti i mezzi a propria disposizione per ovviare a questo inconveniente ». Le cifre sono eloquenti: nel 1953, alla data del 30 settembre, abbiamo avuto nell'industria 153.123 infortuni con un aumento di circa 66.000 nei confronti del 1952; nell'agricoltura, sempre nel 1953, abbiamo avuto 165.814 infortuni, con un aumento di circa 6.000 nei confronti del 1952.

La relazione che accompagna il disegno di legge per concedere la delega al Governo in materia anti-infortunistica, pur tra le righe fa giustizia sommaria di tutte quelle teorie secondo le quali l'aumento degli infortuni sarebbe connesso al numero maggiore di persone esposte al rischio, perchè anche qui la obiezione è semplice: qui si tratta di diminuire il rischio individuale, questo rischio che è vasto, che ha una grande latitudine.

D'altra parte, non si può essere d'accordo sul fatto che, per arginare gli infortuni oggi in Italia, il primo provvedimento da adottare per iniziare un'opera concreta sia quello di dare una delega al Governo, affinchè, in un tempo molto avanzato, emani delle nuove leggi. Noi crediamo che, malgrado le leggi e i regolamenti esistenti oggi in Italia siano vecchi, e sia pertanto necessario aggiornarli, in quanto la legge fondamentale del 1898, modificata nel 1904 e che ha avuto successive aggiunte, ha urgenza di essere adattata alla situazione esistente, finchè noi non avremo un organismo che svolga un controllo tecnico, obiettivo, serio, che faccia rispettare i termini di legge, evidentemente potremo sfornare le leggi a getto continuo, ottenendo sempre il medesimo risultato.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, con la conoscenza che ho del lavoro nelle fabbriche ed anche delle norme generali per la difesa del lavoratore per quanto riguarda l'igiene e la sicurezza sul lavoro, posso affermare che i lavoratori sarebbero ben felici se venissero applicate al cento per cento le leggi, le norme che oggi esistono e che farebbero fare un grande passo avanti sia nelle condizioni igieniche. sia nella prevenzione degli infortuni. Il problema infatti è tutto qui: la causa degli infortuni dipende, ripeto, dal fatto che non vengono rispettate le leggi ed i regolamenti anti-infortunistici, non solo, ma non vengono rispettate neanche le leggi sul riposo festivo e sull'orario giornaliero. Le leggi vengono violate per aumentare i ritmi di produzione; e qui si viola una legge umana, in quanto è inumano instaurare dei ritmi di produzione che esauriscono il lavoratore nelle prime ore della sua giornata, diminuendo la sua energia fisica per il rimanente della giornata, e diminuendo di conseguenza anche i suoi riflessi. È provato che la maggioranza degli infortuni avviene nelle ultime ore della giornata, ed è anche provato che, quando si è passati dalla giornata di dodici ore alla giornata di otto ore, pur avendo un maggior numero di lavoratori impiegati, pur aumentando la produzione, la percentuale degli infortuni è diminuita.

Per tutte le ragioni che ho esposto — in una forma sintetica, in quanto parlo ad una Assemblea ove tutti siete più provveduti di me e dove pertanto le osservazioni che ho svolte saranno certamente condivise da tutti credo che, se noi vogliamo veramente proteggere la vita e la salute dei lavoratori, dobbiamo porre mano a provvedimenti adeguati, iniziando con le proposte che ho presentato nel mio ordine del giorno, e cioè col miglioramento della composizione del personale degli ispettorati del lavoro, mediante l'introduzione di elementi provenienti dalle fabbriche e officine. È questa la condizione determinante per far diventare l'Ispettorato del lavoro qualcosa che funzioni veramente. Sono indispensabili elementi provenienti dalle fabbriche e dalle officine per le loro conoscenze e per la loro capacità tecnica, al di fuori dei suggerimenti delle direzioni degli stabilimenti e delle titubanze dei lavoratori.

L'unica legge che viene rispettata in Italia, per quanto concerne la sorveglianza e le norme protettive sugli infortuni, è quella che riguarda i generatori di vapore. E sa perchè, onorevole Ministro, tale legge è osservata, come dimostra il fatto che difficilmente vedremo un incidente grave avvenire per scoppio di caldaie e che difficilmente si trovano caldaie che non siano nelle condizioni prescritte dal regolamento? Perchè chi compie la sorveglianza è l'associazione nazionale per il controllo sulla combustione e la sorveglianza viene fatta da persone che hanno una conoscenza e una capacità tecnica notevole: sono dei macchinisti, degli ingegneri, tutte persone che hanno una competenza specifica sul problema. E c'è di più, essi hanno anche un collegamento all'interno dello stabilimento all'infuori della direzione, in quanto i conduttori di caldaie a vapore hanno una patente, una autorizzazione che viene rilasciata dal Ministero dell'interno, e sono responsabili, non tanto di fronte alla direzione quanto di fronte all'Associazione che controlla la combustione, della tenuta del generatore di vapore. È provato quindi che per avere un controllo effettivo bisogna che vi siano elementi che abbiano conoscenze tecniche e sappiano cosa vuol dire una fabbrica, una valvola, un ponte aereo, altrimenti avremo egregie persone, animate da tutta la buona volontà, ma che saranno sempre soggette alla volontà e ai suggerimenti della direzione dello stabilimento e dei datori di lavoro.

Relativamente a questa prima parte, quindi, chiediamo il miglioramento della composizione e l'aumento del personale degli Ispettori, nonchè l'introduzione di ispettrici. Queste prime due proposte, lo comprendo benissimo, non si possono realizzare con un colpo di interruttore: sono proposte che debbono essere elaborate, per le quali bisogna trovare un certo finanziamento ma che debbono essere accettate nel più breve tempo possibile. E non si cerchi di trincerarsi dietro l'articolo 81 perchè gli infortuni in Italia hanno assunto oggi un carattere direi di calamità nazionale e di conseguenza ci vogliono degli interventi straordinari come quelli di cui ci si serve quando si verificano calamità che recano dei danni che debbono essere immediatamente riparati.

Proponiamo ancora (e questo potrebbe essere di immediata attuazione) di creare nelle aziende organizzazioni direttive di controllo degli operai per l'attuazione delle norme di prevenzione per gli infortuni, con opportune garanzie per il libero esercizio della loro funzione. Nessuno meglio degli operai può dare suggerimenti, nessuno meglio di loro può segnalare tutti quegli accorgimenti che possono impedire infortuni mortali. La collaborazione di questi organismi con degli Ispettorati efficienti sarebbe la migliore garanzia per evitare tanti dolori e tanti lutti al nostro Paese.

Inoltre bisogna dettare norme per la istruzione prevenzionale obbligatoria dei lavoratori e soprattutto di quelli di primo impiego perchè, badate bene, mandare un giovane apprendista che esce dalla scuola, all'interno di uno stabilimento, senza che abbia ricevuto i primi rudimenti dei pericoli che si incontreranno, è come mandare un uomo indifeso nella giungla. Oggi sappiamo che in tutti gli stabilimenti, per lo sviluppo della meccanica, vi sono dei pericoli che vengono segnalati o da lampadine intermittenti o da una certa colorazione che viene fatta su certi tubi ecc. Conseguentemente dobbiamo avere la preoccupazione di mettere in guardia i giovani lavoratori contro i pericoli che possono incontrare. Questi due provvedimenti credo che possano essere accettati e realizzati nel minor tempo possibile.

L'ultima proposta riguarda realizzazioni legislative per estendere agli operai che lavorano per ditte appaltatrici tutti i diritti e la protezione di cui godono gli operai delle ditte che dànno il lavoro in appalto

Ho visto lavorare operai di ditte appaltatrici, le quali hanno ricevuto lavori in appalto dai grandi monopoli, in condizioni tali da definirsi inenarrabili. Ho visto lavoratori obbligati a compiere lavori a 20, 30, 40 metri dal suolo, appoggiati su sottilissime tavole della larghezza al massimo di venti centimetri, senza cintura di sicurezza e senza nessuna di quelle protezioni che si devono mettere in atto quando si lavora ad una certa altezza.

Il questore di Roma ha proibito agli acrobati del circo Krone i loro esercizi perchè non volevano usare la rete sotto il trapezio, e si trattava di gente specializzata nel proprio pe-

ricoloso mestiere. Qui invece si tratta di lavoratori che non hanno nessuna attinenza con l'alta acrobazia e che vengono esposti al pericolo. Queste imprese che si aggiudicano i lavori, fanno ribassi fortissimi sul capitolato di appalto e poi si rivalgono anche sulla protezione dei lavoratori. Si accetti anche questa norma e faremo un'opera meritoria.

Questi sono i provvedimenti che attendono i lavoratori. Io credo che sia nostro dovere accettarli e realizzarli. Non accettare le loro proposte oppure anche proposte migliori che possano venire da qualche altra parte, non lavorare in questa direzione, vuol dire condannare altri lavoratori alla morte ed agli infortuni gravi di cui porteranno le conseguenze per tutta la vita.

Onorevole Ministro, io l'ho visto a Ribolla durante la celebrazione dei funerali ed in quel momento in lei non vedevo il Ministro, ma l'uomo che soffriva atrocemente assieme ai familiari delle vittime, assieme alle cinquantamila persone che erano presenti in quella occasione. Al di fuori delle parole ufficiali che lei ha detto, io sono convinto che in conseguenza di quella sua sofferenza in quei giorni, che evidentemente avrà inverdito in lei un'altra più lontana sofferenza, nel suo animo maturava il proposito di fare tutto quanto era nelle sue possibilità di Ministro affinchè i lavoratori avessero un'adeguata protezione.

Onorevole Ministro, trasformi in termini legislativi ed organizzativi quello che lei ha provato durante le tristi e tragiche giornate di Ribolla. Io mi auguro, e vorrei dire che sono certo, che lei trasformerà in termini legislativi quei suoi sentimenti. Guai se così non fosse, perchè tutte le parole che si potranno dire per i lavoratori colpiti da gravi infortuni, tutte le frasi più o meno commosse ed addolorate, se non si compirà un'azione che possa immediatamente assicurare una adeguata prevenzione, suoneranno come irrisione e cinismo nei riguardi delle vittime.

Mi avvio rapidamente alla conclusione. Ma prima di concludere vorrei segnalare alla sua attenzione il comportamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale per quanto riguarda il riconoscimento dell'invalidità dei lavoratori che ne fanno richiesta. Le leggerò alcuni referti di visite collegiali, referti che sembrano emessi non dall'Istituto nazionale della previdenza sociale ma da organismi assicurativi privati a carattere speculativo.

Il primo referto dice: « A parere del sanitario dell'I.N.C.A. le condizioni generali dell'assicurato, già costituzionalmente molto mediocri, sono oggi talmente serie da far considerare uno stato tale di usura globale che rende impossibile una qualsiasi seria occupazione capace di procurare un reddito ». Il sanitario dell'I.N.P.S., pur associandosi al giudizio complessivo, ritiene che esistano energie sufficienti per consentire di svolgere un lavoro entro limiti di legge.

Ma dove è il datore di lavoro che assuma un lavoratore che si trova in uno stato di capacità lavorativa così diminuito? Ma che razza di previdenza è questa che dice ad un lavoratore che è in stato di usura globale: sei usurato ma hai ancora residue capacità lavorative e quindi puoi trovare lavoro a basso sforzo? Così si prende in giro la gente e si cade nel grottesco. Questo grottesco è dimostrato da un altro referto che dice: « Il sanitario dell'I.N.C.A., atteso il quadro di asma bronciale con enfisema polmonare e le condizioni generali di decadimento organico, lo stato varicoso assai marcato agli arti inferiori, la mancanza dei denti e gli allegati disturbi digestivi, ritiene che la capacità lavorativa del ricorrente sia ridotta a meno di un terzo. Il sanitario dell'I.N.P.S. riconosce che, pur essendo il quadro complessivo della infermità obiettiva veramente serio nel senso che vi sono segni di sicura sofferenza, residua sempre all'assicurato la possibilità di avere lavoro a basso sforzo tanto più che le condizioni di deperimento possono essere sospettate più in rapporto a miseria economica che a miseria fisiologica. Ne deriva che non si associa alla valutazione di una invalidità assoluta ».

Ma come, un individuo che ha un enfisema polmonare, che deve vivere in determinate condizioni, riparato dalle correnti d'aria, un uomo che ha l'asma e quindi difficoltà di respirare e che non può camminare perchè affetto da varici, non si vede riconosciuta l'invalità perchè le sue condizioni sono causate da miseria economica e non fisiologica? (*Approvazioni del senatore Alberti*). Con questo sistema nessun lavoratore verrà riconosciuto invalido perchè un lavoratore che, indipendentemente dall'infortunio, a una certa età

chiede di essere riconosciuto invalido prima di raggiungere i sessant'anni evidentemente si trova in una condizione tale d'incapacità fisica da dover chiedere questo riconoscimento, e ciò è determinato da malattie che non sono state curate, da una alimentazione insufficiente, dal vivere in case antigieniche.

Ma ditemi, cosa va a fare un uomo in queste condizioni, come può lavorare, quale datore di lavoro gli darà un'occupazione? Si dovrebbe seguire un altro sistema quando si fanno quelle visite collegiali, perchè così si mettono i lavoratori in condizioni disperate, si umiliano perchè non viene riconosciuto quel diritto che darebbe loro poche migliaia di lire che potrebbero attenuare le loro sofferenze.

Onorevole Ministro, concludendo le voglio ricordare che tutto quello che chiedono i lavoratori è sancito nella Costituzione italiana. I lavoratori hanno contribuito alla conquista della Repubblica, e alla stesura della Costituzione hanno dato il loro apporto consapevole, che è stato determinante. E questa loro consapevolezza è dimostrata giornalmente nella loro lotta continua, ricca di sacrifici e di pericoli, per difendere l'industria, per migliorare il loro tenore di vita, per far migliorare l'economia generale del nostro Paese. Io credo, onorevole Ministro, che considerare le proposte e le richieste lei lavoratori e discuterne con essi al fine di trovare la forma migliore per realizzarle, voglia dire contribuire in un modo concreto e positivo alla pace per tutto il mondo e allo sviluppo del progresso, della giustizia sociale nel nostro Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrari, il quale nel corso del suo intervento, svolgerà due ordini del giorno da lui presentati.

Si dia lettura degli ordini del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esortare l'Istituto nazionale della previdenza sociale a non procedere ad assunzioni temporanee di personale (che poi divengono definitive), e ad indire invece pubblici concorsi per il proprio fabbisogno, evitando così continue lamentele da parte dei numerosi aspiranti. Invita altresì il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a presentare un disegno di legge per cui le assunzioni vengano eseguite soltanto con l'espletamento di pubblici concorsi »;

« Il Senato della Repubblica invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a volere intervenire presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale per trasformare i centri informazioni, istituiti in Maglie, Casarano e Tricase in provincia di Lecce, in uffici locali dell'Istituto medesimo, evitando il disagio di lunghi percorsi alle molte diecine di migliaia di assicurati, sempre che le vigenti disposizioni di legge non consentano la istituzione di sedi distaccate ed autonome da quelle dei capoluoghi di provincia ».

PRESIDENTE. Il senatore Ferrari ha facoltà di parlare.

FERRARI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, i due ordini del giorno sembrano abbastanza chiari ed ogni delucidazione sarebbe anche superflua. La legittima aspettativa di molti giovani disoccupati, onesti e capaci mi induce a sottoporre al Senato, per l'approvazione, il primo degli ordini del giorno testè letti. Il problema si va agitando da anni e l'esasperazione di questi giovani sempre più cresce, aumenta, anche perchè si attende il bando di questi concorsi per una sistemazione. Si assiste a delle sporadiche assunzioni, direi quasi a delle assunzioni epicratiche, perchè, mentre si esclude che possano avvenire delle assunzioni, assistiamo invece a delle assunzioni di « sorpresa ». L'I.N.P.S. assume in una forma direi quasi curiosa, perchè mentre queste assunzioni avvengono dall'alto..., notiamo poi che i direttori delle sedi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale devono subire imposizioni di assunzione di giovani che non avrebbero i requisiti previsti dalla legge. Non è raro il caso che si facciano delle assunzioni senza accertamenti o discriminazioni!

Ed il problema, per la verità, è stato agitato insistentemente dalla stampa ed anche di recente su « La discussione » in una delle ultime pubblicazioni, e precisamente in quella del

14 aprile u. s.: quel che è peggio è che si assiste ad assunzioni la cui scelta ricade su determinate persone che non hanno i requisiti di legge, persone individuate e individualizzabili, persone più in vista, molto conosciute, che poi dànno luogo a commenti, specie nei piccoli centri. Commenti, mormorii e critiche. ed arriverei a dire, reazioni, perchè avviene che la scelta ricade o su persone che fanno parte di altri enti o di altre amministrazioni o su persone non bisognose che cambiano mestiere. pur di sistemarsi meglio. Ora, onorevoli colleghi, mi pare che, se l'I.N.P.S. ha effettivamente bisogno di personale, non può che espletare i concorsi. D'altra parte succede che il Comitato esecutivo dell'Istituto della previdenza sociale si avvale per i casi urgenti di alcune sue facoltà, che dovrebbero essere eccezioni ma che invece formano la regola. Infatti, mentre l'Istituto della previdenza sociale nel 1951 ha bandito concorsi per soli 354 posti, così come ho detto, di sorpresa e sporadicamente, varie centinaia di persone vengono assunte; nel 1953 sono stati banditi concorsi per 1014 posti, ma molte centinaia di unità sono state assunte in più. È questo un andazzo che non può consentirsi; nè si può permettere che l'Istituto si avvalga normalmente di questa sua facoltà eccezionale. Si butta polvere negli occhi bandendo concorsi per pochi posti e nel frattempo si assume personale: è una scusante! Si acceleri l'espletamento dei concorsi e si bandiscano gli altri. Se le esigenze effettivamente esistono, non vi è ragione che ciò non si debba fare. Ecco il motivo per cui l'opinione pubblica critica e reagisce. Onorevoli colleghi, se è vero che viene respinta, così come si adduce, la pretesa avanzata da personalità di assunzioni di personale, d'altra parte vediamo che gli organi burocratici (che non sono poi sempre sereni), sottopongono e propongono per l'assunzione alcuni elementi, usando criteri criticati e criticabili.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(*Segue* FERRARI). Passando poi all'altro ordine del giorno richiamo l'attenzione del Senato: non comprendo il motivo per cui l'Istituto della previdenza sociale non intende istituire — tenga presente il Senato che la provincia di Lecce conta 600 mila abitanti con circa 70.000 operaie tabacchine e con 130.000 operai addetti all'agricoltura — una sede in un comune del Capo di Leuca, che dista ben 70 chilometri dal capoluogo di provincia. Se è vero che esistono legge e regolamento che non consentono l'istituzione di sedi dell'Istituto se non in capoluoghi di provincia, nulla osta, io penso, per l'istituzione di una filiale o di una agenzia in una zona del Capo, ove si rende più necessaria.

In un mio ordine del giorno del 29 ottobre 1953 in sede di esame dello stato di previsione del corrente bilancio, io esortavo l'Istituto della previdenza sociale ad istituire alcuni uffici locali, ma l'Istituto si è invece limitato ad istituire centri di informazioni in alcuni Comuni, quali Maglie, Casarano e Tricase; io non vedo come non possa istituire cosiddetti uffici locali, non essendo i centri di informazione settimanali adeguati allo scopo. Tenga presente l'onorevole Ministro che i lavoratori, che debbono compiere chilometri e chilometri per poter raggiungere la sede dell'Istituto, hanno bisogno di veder evase sollecitamente le loro pratiche. Pertanto io faccio appello all'onorevole Ministro affinchè tenga presente che in quella zona c'è anche un numero considerevole di concessioni di tabacco, le quali sono dislocate proprio nel Capo di Leuca, con circa 300 agenzie che dànno lavoro ad un numero considerevole di operaie le quali hanno bisogno di adire continuamente la sede dell'Istituto.

L'I.N.A.M. ha di recente istituito sezioni territoriali proprio nei tre centri che ho già ricordato, cioè Casarano, Tricase e Maglie, appunto perchè ha sentito la necessità di venire incontro alle esigenze di questi lavoratori; alcune sezioni territoriali sono già in costruzione, per altre i progetti sono in via di approvazione. Pertanto, se le finalità dei due Istituti sono similari, non comprendo perchè l'I.N.A.M. provveda e l'Istituto della previdenza sociale debba essere restìo in proposito.

Quindi esorto l'onorevole Ministro perchè voglia, nei limiti delle sue possibilità, autorevolmente intervenire. Numerose sono le pratiche che si accumulano negli uffici; noi assistiamo a ciò: che vi sono tabacchine che debbono ancora percepire il sussidio straordinario

di disoccupazione del 1951, mentre hanno percepito quello del 1953, e ci sono ancora dei lavoratori che da anni attendono la liquidazione delle loro pensioni di invalidità o vecchiaia. L'accesso negli uffici a questi lavoratori è inibito e la folla si accalca per istrada creando uno sconcio e, per una città civile come Lecce, ciò è indecoroso.

La pratiche di ricovero che per loro natura sono urgenti, tardano ad essere evase: i disagi fisici ed economici sono comprensibili, le frequenti emigrazioni complicano lo svolgimento dell'istruttoria: sono tutti inconvenienti da eliminare.

Si decongestionino gli uffici dalla pletora degli impiegati che non trovano posto nei locali e si avrà maggiore rendimento.

Il sacrificio finanziario cui potrebbe andare incontro l'I.N.P.S., creando detti uffici, verrebbe compensato ad usura. Sarà estremamente opportuno, pertanto, che una buona volta l'Istituto della previdenza sociale si decida a provvedere a queste esigenze!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carmagnola. Ne ha facoltà.

CARMAGNOLA. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, questo mio intervento sul bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 richiamerà alla vostra attenzione alcuni problemi che interessano i lavoratori e che meritano una urgente soluzione.

Cercherò di impegnare la vostra attenzione il minor tempo possibile, convinto di poter esporre idee e proposte in sintesi, senza dilungarmi in parole di inutile ornamento.

Sono anche convinto che quanto andrò a dire troverà l'approvazione dell'onorevole Ministro, perchè noi conosciamo le sue vedute sui doveri che incombono alla società e, per essa, ai poteri responsabili, di provvedere ad alleviare le sofferenze della classe lavoratrice e di quanti si trovano in condizioni — e sono in numero notevole e preoccupante — di assoluto bisogno. Non voglio richiamarmi agli articoli della Costituzione per sollecitare il Governo e il Senato a dare un contenuto concreto a quelle norme, a quei precetti — e trattasi, in materia sociale e del lavoro, di vere norme precettive — ma intendo semplicemente ricordare che, quanto più si ritarda a sollevare da penose condizioni larghi strati sociali del nostro Paese, tanto più si perpetua uno stato di ingiustizia, che potrebbe essere anche una denuncia della nostra incapacità a risolverlo, col pericolo di turbamento alla convivenza e al graduale formarsi di un pacifico progresso.

Ella, onorevole Ministro, ha dato il suo nome ad una inchiesta che, con l'altra inchiesta condotta dalla Commissione presieduta dal suo collega di Gabinetto onorevole Tremelloni, ha, con le cifre e le impressionanti descrizioni fatte, illuminato il Paese sullo stato di miseria, di abbandono, di ignoranza e di avvilimento in cui vivono milioni di nostri connazionali.

E per eliminare una tale situazione, che pesa enormemente sulla nostra economia, intristisce ed abbrutisce chi ne è oggetto, con le gravi conseguenze denunciate dalle inchieste parlamentari, non vi è che un rimedio: il lavoro, in relazione alle capacità ed alle condizioni fisiche di ciascuno, perchè sia possibile trarre dal proprio lavoro il reddito necessario alle più elementari esigenze della vita. Naturalmente, a questo punto, più che di un particolare orientamento sui problemi del lavoro, si dovrebbe parlare di una specifica politica del Governo, in quanto la occupazione della nostra popolazione disoccupata presenta alla nostra attenzione ed alla nostra responsabilità un numero considerevole di problemi che interessano l'agricoltura, l'industria, i lavori pubblici, l'istruzione pubblica, la marina mercantile, l'emigrazione, insomma tutto quanto ha un riferimento alla preparazione della nostra mano d'opera ed alla possibilità della sua occupazione.

Da ciò, se realizzato, deriverebbe l'aumento del reddito nazionale e la riduzione delle spese passive, che ammontano a centinaia e centinaia di miliardi. Rimarrebbe il quesito della migliore ripartizione dello stesso reddito nazionale, nonchè il problema della dilatazione e del perfezionamento del servizio sociale, di specifica competenza di questo Ministero.

Il primo nostro pensiero deve essere dunque quello della eliminazione della disoccupazione, anche perchè, una volta eliminata o

notevolmente ridotta la disoccupazione, più facile sarà la soluzione degli altri problemi che interessano direttamente la classe lavoratrice in genere e che per la loro natura, per la loro portata finanziaria, per i loro aspetti morali ed umani interferiscono sul complesso dell'attività nazionale. È evidente che nello stabilire questa priorità di una esigenza non pretendo che la risoluzione la si possa ottenere con la stessa rapidità del pensiero o del desiderio. Nemmeno coloro i quali si trovano in condizioni di bisogno e di miseria pretendono questo. La domanda è che le promesse e gli affidamenti prendano una positiva consistenza dalla quale tutti possano intravvedere quel qualcosa che determini la legittima speranza in un prossimo domani. La posta che è in gioco in questo momento nel nostro Paese non permette di perderci in una evanescente dialettica. Essa richiede delle coraggiose iniziative ed una ferrea volontà di realizzarle contro quelle forze ottuse e, come tali, perturbatrici che vorrebbero continuare questa profonda differenza sociale che, prima ancora di essere ingiusta, degrada a dismisura la stessa dignità umana.

Fissato quindi che le riforme, i prelievi, gli investimenti e le iniziative dovranno procedere senza alcuna interruzione e con una visione organica, senza miracolismi ma anche senza perplessità, per dare alla nostra economia una forte spinta al miglioramento, in modo da trasformare l'incertezza e l'inquietudine di molta gente in sicurezza e tranquillità per il loro avvenire, mi soffermerò a trattare alcuni problemi pertinenti al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Già ho detto che, dilatando il reddito nazionale e prelevando nella giusta misura dai redditi, dovremo perfezionare ed estendere i servizi previdenziali e assistenziali, ed è di questo che parlerò. In questo settore parecchi sono i provvedimenti da prendere per la migliore realizzazione degli adempimenti conferiti agli Istituti, che si potrebbero attuare senza ritardo. I criteri di amministrazione che vengono praticati da qualcuno di questi Istituti creano seri dubbi sulla legittimità e legalità di operazioni compiute, sugli investimenti e sulla razionalità ed efficienza delle prestazioni agli aventi diritto.

Incominciando dall'I.N.A.I.L., devo esprimere la mia più aperta disapprovazione per la misura dell'assistenza economica ai lavoratori infortunati sul lavoro, nonchè sul modo con cui vengono creati i redditi necessari. In questo settore assicurativo considero di possibile ed immediata realizzazione questi provvedimenti:

1) elevare le rendite per invalidità permanente e ai superstiti dei morti per infortunio, adeguandole al salario giornaliero attuale;

2) effettuare una prevenzione degli infortuni più seria, concreta ed economica, mediante leggi ben studiate e severamente fatte rispettare. A questo proposito ricordo che da oltre tre anni il *Bureau* internazionale del lavoro ha approvato un nuovo regolamento contro gli infortuni sul lavoro, sulle cui tracce l'apposita Commissione nominata dal Ministro del lavoro ha da tempo compilato il nuovo regolamento, che è rimasto finora inoperante per l'opposizione industriale al riconoscimento di una rappresentanza dei lavoratori negli stabilimenti, con funzione di controllo sull'applicazione dello stesso regolamento contro gli infortuni;

3) assicurare una assistenza medica più generosa, realistica e meno lussuosa;

4) siano i rendiconti annuali dell'amministrazione più tempestivi, completi e sinceri. Un'ente pubblico deve mettere effettivamente a disposizione del pubblico i principali atti amministrativi ed in tempo utile per giudicare e provvedere.

Per raggiungere questi inderogabili fini senza aumentare, per non incidere sui costi di produzione, la percentuale relativa ai premi di assicurazione che automaticamente già beneficiano dell'aumento dei salari occorre:

a) moralizzare l'Ente incominciando dall'alto. Senza aver adempiuto questo imperativo assoluto, sarebbe vano illudersi ed illudere di ottenere tali scopi, ed anche soltanto di riportare in sesto la gestione. Gli investimenti immobiliari, i lavori effettuati per conto dell'Istituto, gli acquisti di immobili, macchine, forniture sanitarie e vari, denotano una leggerezza amministrativa che deve essere con urgenza eliminata;

b) considero utile smobilitare gradualmente il sistema finanziario della copertura in capitale delle rendite. La smobilitazione dovrebbe iniziarsi escludendo dall'obbligo di copertura l'onere finanziario derivante dai miglioramenti cui ho accennato, ed escludendo ancora la copertura delle rendite accese in conseguenza di invalidità derivanti da malattie professionali, con l'applicazione della legge del 1952.

L'equilibrio finanziario con i suddetti miglioramenti alle rendite si dovrebbe ottenere con i seguenti accorgimenti:

1) elevare il reddito degli investimenti specialmente immobiliari. Il reddito medio di questa branca, il cui capitale ascendeva alla fine del 1953 a circa 40 miliardi, non ha raggiunto la media del 2,50 per cento e ciò costituisce un indizio matematico dei cattivi affari effettuati pagando talvolta cifre superiori all'effettivo valore dei beni immobiliari. Sarebbe forse opportuno rivendere tutti gli immobili che rendono meno del 4-5 per cento, cioè quelli che dànno un reddito inferiore al tasso base dei coefficienti attuali di capitalizzazione, dai quali, se ridimensionati in base ad un tasso superiore, si otterrebbe una forte somma non necessaria all'accantonamento annuale per riequilibrare le rendite relative agli infortuni avvenuti nell'anno;

2) ridurre le spese di amministrazione o perlomeno non aumentarle, in ragione superiore all'aumento delle entrate. Eliminare cioè le spese superflue e gli sperperi ormai a tutti noti. Vediamo, per esempio, alcuni casi di costruzioni di questo Istituto: a Varese uno stabile, raggiunto il secondo o il terzo piano, lo hanno demolito perchè il progetto non aveva previsto l'ammezzato. Al centro traumatologico di Bari hanno cambiato per oltre 40 volte la sala del centro raggi; a Torino stanno facendo uno stabile per un convalescenziario per gli operai infortunati e non riescono a ultimarlo, perchè tutte le volte che si reca sul posto un ingegnere dell'I.N.A.I.L. fa abbattere delle mura e rifare impianti. E le spese inutili ammontano a cifre notevoli!

3) Occorre cessare ogni ulteriore impegno di finanziamenti, anzi, se possibile, ridurli, ammontando quelli già contratti ed ancora da soddisfare alla cifra di circa 60 miliardi, una somma superiore alla possibilità dell'I.N.A.I.L., specialmente se si vuole ridurre la riserva finanziaria da accantonare, e migliorare le prestazioni. A questo proposito faccio presente che le riserve finanziarie dell'I.N.A.I.L. hanno registrato questa evoluzione: al 31 dicembre 1950 — ecco i cattivi acquisti — il patrimonio immobiliare, che rende il 2,27 per cento, era di 15.336 milioni; al 31 dicembre 1953 questa cifra è arrivata a 38 miliardi. Il totale delle riserve finanziarie da 64.195 milioni al 31 dicembre 1950, è arrivato al 31 dicembre 1953 a 106 miliardi. Il collegio dei sindaci nella sua relazione dice: « Il bilancio tecnico di competenza 1952 è sicuramente in disavanzo ». Io ritengo che non possiamo rimanere indifferenti di fronte a questa situazione; pertanto suggerisco di interessarsi a fondo dell'andamento di questo Istituto e di prendere i provvedimenti che da più parti vengono consigliati per il miglior impiego dei capitali e dei premi, nell'esclusivo interesse dei lavoratori infortunati.

Altro punto da risolvere è quello dell'assicurazione infortunistica per le malattie professionali in agricoltura. Lasciare questa categoria di lavoratori sempre alla coda dei diritti assistenziali e assicurativi, è un errore e una ingiustizia; un errore per i danni fisici che possono derivare al lavoratore dalla mancanza o dal ritardo dell'assistenza medica, una ingiustizia perchè una nazione civile non deve fare discriminazioni tra i lavoratori. Alcuni osservano che è difficile definire nel settore agricolo le malattie causate dal lavoro e da trattare come infortuni; non così la pensano i medici della medicina del lavoro.

Infatti parecchie delle infermità acute e delle infermità di lenta azione lesiva che contraggono i lavoratori agricoli, sono state riconosciute, da molti congressi e convegni di medici della medicina del lavoro — ultimo quello tenutosi a Firenze nel mese di settembre dell'anno scorso — imputabili alle occupazioni di quegli stessi lavoratori e all'uso di alcuni antiparassitari. Elenco alcune di queste malattie professionali, che i medici sostengono devono rientrare nello stesso trattamento usato alle infermità per cause violente contratte sul lavoro: la morva, il carbonchio, la leptospirosi

e la spirochetosi itteroemorragica che si contraggono nelle risaie, negli scavatori di fosse e fognature. L'I.N.A.M. non ha mai speso una lira per lo studio delle misure profilattiche e la prevenzione delle malattie, malgrado questo rientri nei suoi doveri istituzionali. La echinococcosi, frequente nei pastori, la actinomicosi, la aspergillosi, la brucellosi sono da presumersi infortuni sul lavoro. La febbre Q, che si ha in addetti alla pastorizia ed all'allevamento del bestiame, è da considerare malattia professionale. È augurabile che l'I.N.A.I.L. accetti queste denunce anche tardive perchè sovente la diagnosi del male richiede lunghe ricerche di laboratorio.

Delle infermità di lenta azione lesiva da riconoscere agli effetti infortunistici cito l'anchilostomiasi. Un'indagine recente nelle provincie di Reggio Calabria, Teramo, Modena, ha dimostrato che moltissimi rurali sono affetti da questo parassita che si annida nell'apparato digerente. I medici del lavoro riconoscono l'urgenza che venga riconosciuto a questo male il trattamento infortunistico. Sono anche riconosciute dai medici del lavoro come infermità professionali, le intossicazioni che il rurale può contrarre attraverso i contatti abituali con gli antiparassitari: l'arseniato di piombo, l'arseniato sodico, ecc. e gli anticrittogamici a base di sali di mercurio. Così la sintomatologia avvertita, di tipo acuto, in coloro che usano la calciocianamide, i derivati dell'acido cianidrico ed il solfuro di carbonio, lascia considerare detti prodotti come causa di infortunio risarcibile.

È tempo quindi che la nostra legislazione sociale sia aggiornata al riguardo, ed io confido nel sollecito interessamento del Ministro.

E sarebbe anche augurabile che l'I.N.A.M. l'E.N.P.I. e l'I.N.A.I.L., d'accordo con l'Ispettorato medico del lavoro e con gli istituti universitari di medicina del lavoro, diffondessero tra i medici condotti e mutualistici qualche pubblicazione di patologia rurale, tra le tante patologie industriali.

Parlerò brevemente dell'assicurazione malattie. Tutti siamo d'accordo che sono da comprendere in questa assicurazione i lavoratori pensionati dell'I.N.P.S., in favore dei quali il Senato ha già votato all'unanimità due ordini del giorno.

Un terzo ordine del giorno è stato presentato su questo bilancio, che avrà certamente ancora il nostro voto unanime. Anche gli artigiani insistono, con ragione, per avere la stessa assicurazione ancor più giustificata dal fatto che presto sarà concessa ai coltivatori diretti. Categoria numerosa e bisognosa, quella degli artigiani, che dev'essere al più presto compresa nella citata assicurazione.

Onorevole Ministro, quando avremo incluso nell'I.N.A.M. i coltivatori diretti, i pensionati dell'I.N.P.S., gli artigiani e anche i 180 mila pescatori, finora dimenticati con la scusa che non si riesce a valutare il loro reddito — categoria di lavoratori veramente povera, che lo Stato ha il dovere di aiutare a risolvere questo angoscioso problema — avremo fatto un'opera veramente giusta. Ma non dobbiamo dimenticare che a tali impegni dobbiamo fare fronte con adeguati servizi ambulatoriali. Quelli di cui dispone l'I.N.A.M. sono già di gran lunga insufficienti per gli attuali assicurati, per cui si impone di garantire l'assistenza a tutti con una adatta attrezzatura. Nelle stesse città più importanti, che sono le meglio attrezzate per l'assistenza malattia, gli operai fanno la coda per ore nelle strade prima di entrare negli ambulatori e di parlare con il medico, col pericolo di peggiorare il loro male.

Il servizio ambulatoriale deve quindi corrispondere agli impegni assunti verso le categorie assicurate ed occorre pertanto graduare la sua organizzazione man mano che ci avviamo verso quella sicurezza sociale che lei, onorevole Ministro, e quanti sono sensibili a questo dovere, auspicano possa al più presto realizzarsi. Io credo che se si stanziassero almeno 10 miliardi all'anno, cifra non rilevante e non difficilmente reperibile, per la costruzione degli ambulatori e dei poliambulatori, potremmo in 3 o 4 anni svolgere una buona assistenza.

Il *deficit* dell'I.N.A.M. preoccupa seriamente, ed è noto a tutti che il suo bilancio preventivo quest'anno presenta 14 miliardi di passivo, la maggior parte del quale è dato dal consumo dei medicinali. L'austriaco dottor Tuchmann, in una sua relazione fatta recentemente all'assemblea generale dell'Associazione internazionale per la sicurezza sociale, ha messo in evidenza, con delle cifre vera-

mente interessanti, come in alcuni Stati sia aumentato il consumo dei medicinali, e in misura da superare la spesa dell'assistenza medica. Egli ha scritto che « l'aumento costante del consumo dei medicinali costituisce un danno per la salute e il benessere della popolazione in genere » ed ha sottoposto alla stessa assemblea dieci sue conclusioni per la disciplina della produzione e della ricettazione dei medicinali, l'ultima delle quali recita: « Influenza psicologica da esercitare sugli assicurati, istruendoli sul danno del ciarlatanismo e dell'abuso dei farmaci ».

Noi abbiamo già trattato questo argomento più volte, abbiamo anche votato un'apposita legge che, trasmessa alla Camera dei deputati, è decaduta per lo scioglimento del Parlamento.

DE BOSIO. Comunque era un po' sbagliata.

CARMAGNOLA. Per me era giusta, anzi non era ancora sufficientemente coraggiosa. Ad ogni modo trattasi di un argomento tanto delicato e importante che il precedente Ministero ha sentito il bisogno di presentare al Senato un suo disegno di legge tendente a disciplinare questo tipo di produzione. Lo Stato, a mio giudizio, dovrebbe occuparsi più direttamente di tale settore produttivo, per assicurare medici e ammalati dell'esatta composizione dei medicinali e per darli ai consumatori a prezzi più convenienti.

Dobbiamo fare il possibile per persuadere i lavoratori che la terapia medica non è sempre in rapporto al consumo dei medicinali, e ad avere fiducia dei medici che non prescrivono in abbondanza ricette farmaceutiche.

È risaputo che molte volte gli ammalati si curano con dei consigli, con l'acquisire da parte dei medici la loro fiducia, e non con le numerose ricette, che concorrono in misura rilevante, e senza alcuna utilità, ad accumulare miliardi e miliardi di spese inutili a carico degli Enti assicuratori.

È stata qui ricordata l'altro ieri dal collega Boccassi la questione dei rapporti delle Mutue con i medici, sulla quale desidero brevemente soffermarmi. Ritengo che sia un errore lasciare all'I.N.A.M. di trattare con i medici su quanto si riferisce al loro trattamento economico; esso deve unicamente eseguire gli accordi che il Ministero del Lavoro, trattandosi di un servizio sociale, concluderà direttamente con i rappresentanti degli stessi medici. Se non riusciranno ad accordarsi, sarà bene investire della questione il Parlamento, per chiarire tutte le controversie, soprattutto quelle che rivestono carattere di principio. Le polemiche che si trascinano per mesi e mesi fra le due parti, sono dannose al servizio mutualistico, mentre con dei chiarimenti tempestivi si potranno stabilire dei rapporti cordiali e di fiducia.

Il Parlamento potrà contribuire a chiarire i punti controversi, a creare una maggiore armonia e a sviluppare una più consistente volontà di collaborazione fra gli Enti mutualistici e la classe medica, a vantaggio dei lavoratori ammalati.

Accenno rapidamente ad alcune questioni di carattere sindacale riferentisi al lavoro.

Ieri sera ho sentito contestare la validità della dichiarazione dell'onorevole Ministro, sulla necessità di ridurre le ore straordinarie di lavoro, da un collega, il quale ha detto che gli industriali ricorrono all'orario prolungato, perchè manca la mano d'opera qualificata e specializzata. Il collega ha dimenticato che l'Italia ha firmato una raccomandazione internazionale, e l'ha approvata il Parlamento, relativa alle otto ore di lavoro giarnaliere, che deve pertanto rispettare, tanto più che abbiamo molta disoccupazione. A meno che l'egregio collega non intenda introdurre da noi il mal costume che aveva il Giappone prima della guerra, di autorizzare i suoi delegati ad approvare a Ginevra tutte le raccomandazioni internazionali relative al lavoro e di non ratificarle, per continuare nel trattamento fatto ai suoi lavoratori, contrario alle stesse raccomandazioni accettate dai suoi rappresentanti in sede internazionale.

È già stato ricordato che gli infortuni avvengono prevalentemente dopo le otto ore di lavoro. Quanto più l'orario è lungo, tanto più facili sono gli infortuni perchè gli operai sono stanchi. Anche per questo motivo dunque non si devono superare di norma le otto ore di lavoro. Abbiamo poi il problema della occupazione che sarebbe danneggiata dagli orari prolungati. Mi è stato segnalato che una ditta di Torino, che non è la più grande, in un solo

mese ha fatto 600 mila ore straordinarie, il che vuol dire il minor impiego per un mese di oltre 2800 lavoratori. Così non si deve continuare, ed è giusto quindi l'interessamento del Ministro per disciplinare l'orario di lavoro al fine, fra l'altro, di ridurre la disoccupazione. La nostra approvazione a tutte queste iniziative del Ministro è, quindi, completa e senza riserve.

Sempre sulle ore straordinarie, dei giornali hanno scritto che, riducendole, si ridurrà il guadagno agli operai e quindi la loro possibilità di spesa. Il ragionamento non regge, perchè allora varrebbe anche la tesi che riducendo al ricco i suoi beni con una saggia politica fiscale, si danneggerebbe l'attività economica del Paese. Compito dello Stato è di ripartire la ricchezza nazionale, di assicurare ad ognuno una parte del reddito nazionale, perchè tutti possano spendere il necessario per una vita umana. Se lo Stato viene meno a questi compiti o non si adopera per realizzarli, viene meno alla ragione fondamentale della sua funzione, che risiede nell'assicurare una occupazione e la possibilità di esistenza a tutti.

PRESIDENTE. Senatore Carmagnola, la prego di concludere.

CARMAGNOLA. Onorevole Ministro, nella sua conferenza stampa per la presentazione della sua relazione sull'inchiesta sulla miseria, ha concluso con queste parole: « La nostra Commissione rivendica la priorità nelle ricerche conoscitive e nello studio delle soluzioni concrete di un fenomeno di così alto interesse sociale e politico. Essa trova soddisfazione e conforto nella certezza che i dati faticosamente acquisiti e le proposte presentate a conclusione dell'inchiesta contribuiranno ad assicurare al nostro Paese una dignità di vita delle categorie lavoratrici, una più alta coscienza della solidarietà umana nelle libertà democratiche ».

Tutti sappiamo, onorevole Ministro, che lei ha pronunciato queste parole con il calore dell'uomo convinto di trovarsi di fronte ad un imperativo che non si deve eludere; perciò i suoi sforzi non mancheranno di svilupparsi e di affermarsi contro le resistenze e le furberie, per attuare quei provvedimenti che saranno di aiuto alle categorie sociali bisognose della solidarietà nazionale. Saranno milioni di lavoratori e di oscuri cittadini, quasi anonimi perchè poveri e troppo dimenticati, che si sentiranno più uomini perchè più umanamente trattati e che guarderanno con fiducia al loro domani non più incerto ed ingiusto. Venendo incontro alle loro esigenze, si farà loro apprezzare tutta la bontà di un costume libero e democratico che si estrinseca nelle più assidue attenzioni, per attutire ed eliminare i bisogni e i dolori della nostra popolazione. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, raccomando vivamente la concisione dei discorsi. Vi sono ancora una ventina di senatori iscritti a parlare. Poichè la discussione di questo bilancio dovrà concludersi, secondo i programmi, in settimana, evidentemente il Senato terrà seduta anche nei giorni di sabato e domenica, se ciò si renderà necessario.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), il senatore Focaccia ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (513).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio del Lavoro.

È iscritto a parlare il senatore Bolognesi. Ne ha facoltà.

BOLOGNESI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il bilancio del Mi-

nistero dei lavori pubblici e quello del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sono certamente bilanci di due Dicasteri importanti nella vita del nostro Paese, tanto è vero che per quello dei Lavori pubblici abbiamo impiegato due settimane e per questo del Lavoro e della previdenza sociale domani saranno passate altre due settimane e forse non si terminerà. Ma, a parte l'importanza del Dicastero, sono del parere di credere che la lunga fila degli iscritti a parlare su questo bilancio e i molti interventi che sono già stati svolti sui bilanci dei due Dicasteri, debbano anche attribuirsi a un fatto nuovo: due Dicasteri in mano a Ministri social-democratici.

Per quanto riguarda lo stato di previsione, nel quale nulla si trova di diverso da quelli che abbiamo esaminato negli anni decorsi, si riteneva che almeno nella relazione che accompagnava questo bilancio qualcosa di nuovo fosse apparso e trovato scritto. Ritengo anche che in tutti gli oratori che hanno parlato ed in quelli che debbono ancora parlare su questo bilancio vi fosse una certa attesa di vedere come andava a finire il tanto decantato piano Vigorelli, diventato un pianerottolo, poi un sottoscala, ed un Comitato l'ha mandato giù in cantina e non si sa quando verrà tirato fuori.

A questa premessa io ne voglio far seguire un'altra di carattere politico, prima di esaminare alcuni problemi afferenti al bilancio.

Quando il suo Partito, onorevole Vigorelli, dopo le molte capriole politiche a seguito del destino cinico e baro che l'aveva duramente colpito nelle elezioni del 7, 8 giugno, decise di imbarcarla nell'attuale Ministero e di affidarle il Dicastero del lavoro e della previdenza sociale, una piccola parte di cittadini italiani che chiamerò ingenui di professione, esclamò giubilante che finalmente era venuta l'ora dei social-democratici italiani. Un Governo se pur di minoranza nel Paese, con gli stessi uomini della legge truffa, rappresentava sì, dicevano costoro, una sfida alla maggioranza degli italiani, ma la politica sociale che il Partito social-democratico avrebbe fatto accettare agli altri soci del Governo, le realizzazioni che ne sarebbero seguìte, avrebbero convinto molta gente dell'alta funzione e del peso politico dei Ministri social-democratici. Ma che scherziamo, esclamavano i suddetti ingenui, come è pensabile che Giuseppe Saragat Vice Presidente del Consiglio, il professore Tremelloni alle Finanze, l'onorevole Romita ai Lavori pubblici, l'onorevole Vigorelli al Ministero del lavoro entrino nel Governo presieduto dall'onorevole Scelba per fare la stessa politica dei Governi precedenti, dirigendo Dicasteri la cui importanza è così considerevole? Costoro si facevano forti, nelle loro argomentazioni, delle stesse critiche che dopo il 7, 8 giugno gli attuali Ministri social-democratici espressero sulla politica di immobilismo e di reazione condotta nel Paese, di cui essi erano stati promotori e sostenitori. I *mea culpa* furono recitati in numerosi e lunghi articoli sulla stampa, in comizi, conferenze, interviste mediante le quali si ammetteva la necessità impellente di mutare politica, di dare lavoro ai milioni di disoccupati con l'impiego di investimenti massicci nel campo dell'industria, dell'agricoltura e dei lavori pubblici, di alleviare la miseria di milioni di esseri umani la cui esistenza di stenti indescrivibili costituisce la vergogna e l'accusa più grave verso la società borghese che trascina con sè tanta ingiustizia e che fa sfoggio insolente della propria ricchezza con il dare spettacolo della più scandalosa corruzione. Si parlò di condizioni e di pregiudiziali che i social-democratici ponevano per la loro entrata al Governo come la difesa e il miglioramento delle condizioni di vita delle categorie dei lavoratori della terra, meno pagate, e che maggiormente soffrono della disoccupazione — mi riferisco ai braccianti ed ai salariati — di riforma dei contratti agrari che tenda a smuovere alcuni ostacoli nello sviluppo della nostra agricoltura ed a restaurare nelle campagne rapporti corrispondenti all'aumentata capacità delle forze produttive. L'ordinamento sociale borghese, onorevole Vigorelli, è profondamente ammalato. Tutta la struttura economica sulla quale poggiano gli attuali rapporti tra gli uomini, deve essere trasformata come prescrive la nostra Costituzione e le poche cose che ho accennato dovrebbero rappresentare l'avvio allo sblocco di questa situazione insostenibile creata ai lavoratori. Ma sappiamo anche che voi non farete nulla di tutto questo pur continuando a blaterare di riforme sociali, di difesa della democrazia e di miglioramento della vita dei lavoratori mentre aiutate gli in-

dustriali e gli agrari a respingere gli aumenti di salario richiesti, e tutto l'apparato di repressione delle forze di polizia lo ponete al servizio di costoro. Uomini come Tremelloni e Vigorelli, che hanno presieduto le due Commissioni di inchiesta parlamentari sulla miseria e sulla disoccupazione, nelle quali si mettono a nudo le piaghe dolorose di una società profondamente ammalata, costituivano — soggiungevano sempre gli ingenui — il binario su cui la politica social-democratica si sarebbe fatta maggiormente sentire onde sensibilmente alleviare le sofferenze di tante famiglie di onesti lavoratori. Perchè, onorevoli colleghi, la qualifica del Dicastero presieduto dal ministro Vigorelli, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, è divenuta beffarda ironia? Dal 1° gennaio 1948, giorno in cui la Costituzione repubblicana venne promulgata dal Presidente della Repubblica, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e quindi i Ministri responsabili, hanno fatto di tutto per ignorare gli articoli 4 e 38 della Costituzione e deludere e rifiutare l'applicazione delle leggi approvate dai due rami del Parlamento. Quando poi vediamo come da parte del Ministero del lavoro si interpreta e si applica la legge sul collocamento della mano d'opera, appare evidente che il Ministero stesso è diventato uno dei tanti strumenti manovrati dai gruppi più retrivi del padronato italiano per realizzare la propria politica di licenziamenti, di bestiale sfruttamento e di crescente miseria. Il bilancio preventivo 1° luglio 1954-30 giugno 1955 che ci viene presentato, e la relazione che lo accompagna, confermano che nulla è mutato. Si continua incoscientemente a vivere alla giornata come se nel Paese tutto procedesse nel miglior modo e, dirò, secondo i piani prestabiliti. E intanto le condizioni di vita dei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura sono in questi mesi sensibilmente peggiorate. L'esercito dei senza lavoro è aumentato di altre 100.000 nuove unità, sono peggiorate le condizioni degli impiegati dello Stato, insostenibili quelle dei pensionati della Previdenza sociale e di tutti gli altri lavoratori in genere.

All'inchiesta sulla miseria, onorevole Vigorelli, bisognerebbe aggiungere altri numerosi allegati per aggiornarsi sulla nuova miseria che si è aggiunta nel nostro Paese. Di fronte a decisioni prese collegialmente dal Governo, a cui ella, onorevole Ministro, appartiene, viene spontanea la domanda se tali decisioni non mirino a provocare i lavoratori sul terreno della guerra civile.

Dalle colonne di un quotidiano dell'Italia settentrionale, magno organo della borghesia industriale, a proposito delle decisioni prese dal Consiglio dei ministri il 18 marzo, fra cui quella di cacciare le organizzazioni dei lavoratori dalle loro sedi, si lamentava che « neppure le misure di prevenzione anticomunista annunciate dal Governo, hanno persuaso i dirigenti del Partito comunista a riprendere l'antica politica di intransigenza e delle scarpe chiodate ».

Questa prosa di carattere apertamente provocatorio non turba certo le coscienze dei lavoratori, e tanto meno li distoglie dal percorrere la strada che essi si sono tracciata attraverso dure lotte e gravi sacrifici. La gravità — a mio parere — consiste nel fatto che chi usa questo linguaggio forse inconsapevolmente ci rivela il carattere provocatorio e irresponsabile di tutta la politica dell'attuale Governo, nel momento in cui la schiera social-democratica vi occupa un posto importante. Quando abbiamo denunciato al Paese la manovra dei social-democratici a carattere tipicamente reazionario, mascherata dal vociare di piani e di programmi sociali al solo scopo di giustificare uno dei tanti voltafaccia di questo sparuto gruppo di arrivisti e di servi ubbidienti ai gruppi del capitalismo e agrarismo più arretrati del Paese, ci si insultò e ci si lanciò l'accusa di voler impedire una politica sociale coraggiosa perchè con la sua attuazione avremmo corso il rischio di perdere buona parte delle masse lavoratrici che ci seguono.

Non importa se i vostri piani, onorevole Ministro, cadono nel ridicolo, respinti e dileggiati dagli altri vostri colleghi del Governo, quando anche la loro attuazione per nulla avrebbe mutato la situazione tragica in cui si trovano milioni di lavoratori. Che importa se la menzogna si rifrange contro di voi, che importa se i lavoratori di giorno in giorno, per difendersi dal padronato affamatore, superano le temporanee divisioni politiche e sindacali e si ritrovano fraternamente uniti nella difesa del pane, del lavoro e della libertà! Il Governo presieduto dall'onorevole Scelba, con la schiera

dei social-democratici, non vede nulla, accecato e impregnato di anticomunismo come è, e marcia imperterrito facendo suo il motto mussoliniano: « molti nemici molto onore ».

Trovo perlomeno strano leggere nella relazione che accompagna il bilancio in esame, che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha indubbiamente in questo dopoguerra assolto le funzioni ad esso demandate dalle leggi.

PEZZINI. Questione di punti di vista.

BOLOGNESI. Ma forse che il Ministero del lavoro, tanto per citare uno dei casi più vergognosi, ha lodevolmente assolto il suo compito rifiutandosi, adducendo capziosi pretesti, di emanare il regolamento per l'applicazione della legge sul sussidio straordinario di disoccupazione ai lavoratori braccianti e salariati? Significa assolvere le proprie funzioni continuare a defraudare di decine di miliardi la categoria più misera e mal pagata di tutte le categorie di lavoratori e quella ove maggiormente incide il gravissimo fenomeno della disoccupazione?

Che cosa ha fatto, quale azione ha svolto il Ministero del lavoro per vincere l'opposizione all'applicazione di una legge promulgata dal Presidente della Repubblica e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* se non quella di venirci a dire che il problema è complesso e che necessita di un lungo e particolare studio e che la somma occorrente per il pagamento del sussidio è ingente e che, infine, coloro che la legge obbliga al versamento di un contributo straordinario per coprire la spesa vale a dire i grossi proprietari di terre, gli agricoltori, si rifiutano di fare i versamenti?

ANGELINI, *relatore*. Ma se non ha fatto nulla, perchè tutti i giorni gli uomini della vostra parte sono a piatire al Ministero del lavoro? (*Interruzione dalla sinistra*). La verità la dite solo voi, soltanto voi siete gli uomini al di sopra di tutti.

PRESIDENTE. Approfitto di questo spiacevole dialogo per ricordarle, senatore Bolognesi, che, prima che lei iniziasse il suo discorso, le ho chiesto per quanto tempo avrebbe parlato; ella mi ha risposto che avrebbe parlato per un'ora. Ma, evidentemente, non le posso consentire di leggere per un'ora il suo discorso. Infatti, come ho già dichiarato ripetutamente, in base alle decisioni della seduta della Giunta per il Regolamento del 27 marzo, si è stabilito di ritornare all'osservanza rigorosa dell'articolo 63 del Regolamento, il quale non consente di protrarre la lettura dei discorsi oltre i 15 minuti.

BOLOGNESI. Ma anche il Presidente del Consiglio legge i suoi discorsi.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio rappresenta il Governo e può, nelle sue dichiarazioni programmatiche, essere costretto ad una precisione alla quale un oratore parlamentare può rinunciare. Il Presidente del Consiglio e i Ministri pertanto possono e qualche volta debbono leggere i loro discorsi.

BOLOGNESI. Ma anche molti altri senatori leggono i loro discorsi; ormai è diventata una prassi quasi generale.

PRESIDENTE. Sono stati tutti richiamati all'osservanza della norma regolamentare e, se il senatore Carmagnola avesse continuato ancora a leggere, sarebbe stato richiamato anche lui.

Dobbiamo renderci conto della funzione che il Parlamento è chiamato ad assolvere e comprendere che la lettura dei discorsi annoia e fa restringere il numero degli ascoltatori. Non ci accorgiamo che i senatori presenti sono sempre meno numerosi del pubblico nelle tribune? Non sentiamo la dignità delle nostre funzioni? Chi intende leggere i propri discorsi, lo faccia pure, ma per pochi minuti, altrimenti sarò costretto a richiamare l'oratore all'osservanza più stretta del Regolamento, in seguito — ripeto — alla decisione della Giunta per il Regolamento che io debbo per primo rispettare e far rispettare.

BOLOGNESI. Io appartengo, signor Presidente, a quella categoria di oratori operai che non hanno potuto frequentare i banchi delle scuole medie o delle Università; ho frequentato i banchi del carcere e quelli dei campi

di concentramento, ho frequentato le strade durante il periodo della lotta partigiana nelle nostre campagne e nelle nostre montagne. Pertanto io penso, signor Presidente, che lei dovrebbe essere più buono, direi, perchè se io non leggo, almeno in parte, il discorso mi riesce più difficile e non posso dargli quel tono che gli permetta di essere ascoltato.

PRESIDENTE. Le assicuro tutta la mia tolleranza; ella comunque non impieghi troppo tempo a leggere.

BOLOGNESI. Dunque, dicevo che gli ostacoli e le opposizioni sono ben individuabili. Pertanto, il Ministro del lavoro ha sempre trovato delle scusanti, è sempre venuto a dirci che il problema, quello particolarmente della emanazione del Regolamento, doveva ancora essere attentamente studiato, e nel frattempo veniva sempre a giustificare la posizione assunta dai datori di lavoro, dai proprietari e dagli agrari.

L'onorevole Vigorelli, che oggi ha assunto la direzione del Ministero del lavoro, quali assicurazioni può darci sull'applicazione o meno di questa legge approvata da almeno quattro anni? La politica del Ministero del lavoro continuerà ad essere quella degli altri suoi predecessori, e di conseguenza braccianti e salariati — mi pare le uniche categorie di lavoratori privati del sussidio di disoccupazione — continueranno ad essere ritenuti, come diceva il collega Carmagnola poc'anzi, le categorie costantemente dimenticate.

Nella relazione del senatore Angelini non si spende una sola parola sullo stato del collocamento esistente oggi nel nostro Paese. Se è vero che chi tace acconsente, il silenzio dell'onorevole relatore starebbe ad indicare che in questo campo le cose vanno bene e che quindi il Ministero avrebbe disposto ed organizzato uffici di collocamento nel pieno rispetto della legge. Questo servizio, che la maggioranza governativa ha voluto qualificare come « funzione pubblica » di competenza esclusiva di appositi uffici statali, è divenuto strumento alla mercè del Governo e dei padroni per infierire contro i lavoratori. Del collocamento, il Ministero del lavoro e il Governo ne hanno fatto uno strumento di classe tendente a dividere i lavoratori, a discriminarli politicamente e ad asservirli al padronato.

Durante questi ultimi cinque anni il Governo si è sottratto sempre alla applicazione della legge e al controllo democratico sul collocamento, ai quali ha sostituito l'arbitrio, la discriminazione e la persecuzione dei lavoratori. I collocatori sono accuratamente scelti tra gli elementi ligi ai voleri del Governo e dei padroni, persone in gran maggioranza iscritte al M.S.I. o ex fascisti. Ho qui una abbondante documentazione in materia, ma ne farò grazia ai colleghi, perchè quando ieri il collega Mancino ha voluto spiegare il modo come agiscono i collocatori, vi è stata una reazione da parte dei colleghi dell'altra parte e dei rappresentanti della Commissione. Voglio esporvi un solo caso. In provincia di Rovigo vi sono 52 collocatori: non vi è neppure una Commissione comunale del collocamento. Di questi 52 collocatori la maggioranza sono iscritti al M.S.I., vi è un monarchico e gli altri sono ex fascisti iscritti alla Democrazia cristiana. Questa gente non aveva una professione, nel nostro dialetto li chiamiamo battipiazza; non hanno alcuna competenza, e non intendo dire con ciò che non abbiano studiato, perchè la competenza molte volte non è questione di studio, è questione di aver fatto una vita di lavoro, di pratica, una vita di solidarietà con gli altri lavoratori e con la popolazione per la quale si è chiamati a compiere un servizio pubblico. Il collocatore di Contarina, che ha assunto questa funzione nel 1950, era in misere condizioni di famiglia. L'anno scorso ha trascorso i mesi di agosto e settembre in montagna, con la propria famiglia. Non dico che non si possa fare un sacrificio e prolungare le ferie fino a due mesi di permanenza in montagna. Ma costui in seguito ha acquistato un'auto del valore di 600-700 mila lire. Ha acquistato mobilio per un valore di oltre mezzo milione e nel febbraio di quest'anno è andato a Capri con la famiglia, insieme ad un altro funzionario dell'Ufficio provinciale del lavoro, assumendosi egli stesso la spesa totale in ragione di 400 mila lire.

Onorevoli colleghi, noi conosciamo pure il magro stipendio che percepiscono questi collocatori. Ora come ci si può dare ad una vita piacevole di quella fatta, come si può acquistare una macchina (se pur mezza sgangherata), ammobiliarsi una casa e spendere centinaia e centinaia di migliaia di lire? Questo

collocatore stabilisce assieme all'amministratore comunale due cantieri di lavoro, ma quando il piano è già fatto, non si sa per che cosa e perchè, egli lo straccia di fronte al sindaco e di sua iniziativa fa altri piani e affida a un'altra organizzazione la gestione dei cantieri. Costui è stato denunciato all'Autorità giudiziaria e dovrà rispondere del suo operato. Ci sono tanti casi più o meno analoghi a questo. È la corruzione nella quale sono travolti i collocatori comunali, anche perchè lo stipendio che viene loro pagato non è certo uno stipendio che possa farli vivere comodamente. Sono tutte ragioni che indubbiamente dimostrano come il collocamento debba essere riformato.

Di ogni operazione di collocamento viene vietata la pubblicazione in modo da nascondere per quanto è possibile alla popolazione le malefatte di questi uffici. A ogni ufficio provinciale del lavoro è severamente vietato di fornire a chiunque i dati della disoccupazione. Non definire per legge le qualifiche e le specializzazioni per le quali era possibile la richiesta nominativa, significa permettere con ciò ai datori di lavoro la più vasta facoltà di scelta e di discriminazione.

Non vi è ormai categoria di lavoratori, anche di quelli meno direttamente interessati, che non avverta oggi l'importanza del collocamento. L'aggravamento della disoccupazione in ogni settore produttivo, determinata nel campo agricolo dalla diminuzione di investimenti fondiari, di lavori colturali, di opere pubbliche di bonifica, e nel settore dell'industria dalle continue smobilitazioni nelle fabbriche e conseguenti licenziamenti, rende sempre più acuto il problema del collocamento della mano d'opera. D'altra parte vi sono delle insufficienze fondamentali della legge che io mi permetto di elencare in quattro punti: primo, la non obbligatorietà della costituzione delle Commissioni e particolarmente di quelle comunali; secondo, la non regolamentazione delle richieste nominative; terzo, la mancanza di norme nella scelta dei collocatori; quarto, la sottrazione agli uffici di collocamento di ogni compito in materia di ricerca del lavoro e di applicazione di contratti, specie nelle campagne.

Ma se gli onorevoli colleghi ricordano, durante la discussione avvenuta al Senato a proposito della legge sul collocamento, le modifiche che l'opposizione propose, furono a colpi di maggioranza tutte quante respinte.

Mi permetto di elencare brevemente alcune delle modifiche che sarebbe necessario apportare alla legge sul collocamento per adeguarla alle necessità del Paese ed alle aspirazioni delle masse lavoratrici:

1) costituzione delle Commissioni comunali di collocamento in tutti i Comuni nei quali esiste l'Ufficio di collocamento; scelta di collocatori fra persone di provata moralità, imparzialità e competenza; elezione dei coadiutori frazionali;

2) difesa del principio del collocamento unico obbligatorio e distribuzione del lavoro sulla base dello stato di bisogno; allargare le richieste numeriche e ridurre quelle nominative al minimo indispensabile;

3) pubblicazione in apposito albo presso l'Ufficio di collocamento delle graduatorie delle richieste dei datori di lavoro e dei nominativi degli avviati al lavoro.

Questi primi provvedimenti da prendersi con urgenza da parte del Ministro del lavoro non sono peraltro che la condizione necessaria per l'applicazione della legge così come è, senza togliere alla legge stessa le gravi e numerose insufficienze prima lamentate. La legge quindi necessita di modifiche per rendere il collocamento valido mezzo di difesa del lavoratore, del suo salario e per far diventare il collocamento la bilancia, controllata dai lavoratori, di distribuzione equa e cosciente del lavoro stesso.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

(*Segue* BOLOGNESI). Onorevoli colleghi, io ho saltato qui diverse cose sul collocamento, perchè mi preme di arrivare ad un problema che non è nella relazione perchè non deve esservi, ma che è problema che può interessare non soltanto questa parte, ma tutto il Senato. Mi riferisco allo sciopero generale dei braccianti e salariati in corso nel Polesine da 18 giorni. Ritengo necessario parlarne davanti al Senato sia per la situazione gravissima che per le conseguenze incalcolabili che possono derivare dall'insistere nell'attuale politica del Governo.

È vero che le lotte nel nostro Polesine hanno una storia un po' diversa da quelle delle altre provincie, è una storia di lotte dure, durate settimane e mesi. Lo ricordano bene nei loro scritti Badaloni, Galani, Matteotti, cioè i maestri della mia gioventù. Anche in quegli anni, a cominciare dal 1902 al 1904, direi anzi dal 1874, le lotte del Polesine hanno avuto questo carattere: un mese, due, tre, sei mesi di sciopero. Allora non si seminava. Il movimento operaio era ai suo albori, non aveva che relative capacità; non tutti erano organizzati e la coscienza di classe doveva ancora formarsi. Ma vi è anche un altro fatto: l'asprezza di questa lotta derivava dalla dura posizione sempre assunta dagli agricoltori della Provincia, posizione intransigente, rivelatrice di una mentalità arretrata che non ha trovato e non trova oggi giustificazione alcuna. Del tutto infondati sono, infatti, i motivi addotti dagli agrari per respingere le richieste dei lavoratori, come quello per esempio, che maggiore sarebbe il carico di lavoro che le aziende agricole del Polesine sopporterebbero in confronto di aziende di altre provincie limitrofe. Mentre nella provincia di Rovigo il salario dei braccianti e dei salariati attualmente è di lire 102,60 all'ora e il mensile dei salariati fissi addetti alla cura del bestiame arriva a 23.800 lire tutto compreso, ferie e festività, nella provincia di Padova il salario è di lire 110, nella provincia di Venezia di lire 115, nella provincia di Ferrara è di lire 102,25, in quella di Mantova di lire 123, in quella di Bologna di lire 135, in quella di Ravenna di lire 142. È evidente che a questa paga dei braccianti superiore rispetto al Polesine corrisponde a sua volta un mensile sensibilmente superiore dei salariati addetti alla cura del bestiame. L'incidenza della mano d'opera sul reddito lordo delle aziende, dai conti colturali non della sola Federbraccianti, ma fatti anche dalla Liberterra e dalla U.I.L.-terra, risulta del 48 per cento nel Polesine, mentre nelle altre provincie è del 53 per cento e anche di più. Il reddito netto per ettaro nella provincia di Rovigo è di lire 67.000, nella provincia di Ferrara di 50.800. Risulta in sostanza che le tre organizzazioni hanno trovato che gli agricoltori della nostra provincia spendono 16.000 lire di meno di quelli delle province limitrofe per ettaro in conto mano d'opera. Dai molti conteggi e raffronti con diverse altre province è risultato che i braccianti polesani sono i peggio pagati dell'Italia settentrionale quando le condizioni dell'agricoltura, la fertilità del terreno, il rendimento del lavoro ed il reddito per ettaro non sono inferiori a quelli delle altre province, per esempio Venezia, Padova, Vicenza, Ferrara e forse anche Mantova. In considerazione di ciò e vista la situazione di sfavore nella quale venivano a trovarsi i nostri lavoratori, le tre organizzazioni sindacali, circa 3 anni or sono, intavolarono trattative con la Confida provinciale, durate con alterne vicende fino ai primi giorni del mese di aprile scorso, senza portare a nessuna conclusione positiva per quanto ha riferimento alla richiesta di miglioramenti salariali.

La maggioranza delle nostre famiglie di braccianti non usufruisce che di 60, 70 giornate di lavoro all'anno; sono poche le famiglie che arrivano ad avere 100 giornate lavorative e sono molte quelle famiglie che sono sotto alle 60, 70 giornate.

Rotte le trattative per la irremovibilità dei dirigenti le associazioni agricoltori, le tre organizzazioni sindacali non avevano a loro difesa che l'arma dello sciopero. A chi ha dimestichezza con i problemi sindacali, è ben nota la difficoltà che si ha oggi di metter insieme un'azione unitaria, di far trovare d'accordo le tre organizzazioni sindacali; si riesce ad avere un'azione unitaria nella misura in cui dalla base si sente questa necessità, nella misura in cui i braccianti e i salariati polesani hanno fatto capire ai loro dirigenti che le rivendicazioni salariali erano sentite dai lavoratori, indipendentemente dall'organizzazione sindacale alla quale essi appartenevano. Il 28 e il 29 aprile venne dichiarato lo sciopero generale in tutta la Provincia per poi riprenderlo alle ore 0 di martedì 4 maggio fino al venerdì a mezzanotte. Durante la giornata di venerdì 7 maggio il prefetto di Rovigo fece chiedere ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali se erano disposti a cessare lo sciopero e a mettersi al tavolo delle trattative. I rappresentanti sindacali risposero che essi avrebbero accettato la sospensione dello sciopero quando da parte dei rappresentanti la

Confida provinciale si fosse abbandonata la pregiudiziale di condizionare l'aumento salariale richiesto alla diminuzione del cottimo di mietitura. Alcune ore dopo il Prefetto telefonava alle organizzazioni sindacali che la Confida aveva accettato di discutere e trattare in quanto aveva superato questa pregiudiziale. Però non si dovevano intavolare le trattative se non domenica 9 maggio alle ore 11, cioè la Confida voleva la garanzia che tutti i lavoratori, braccianti e salariati, avessero ripreso il lavoro. Domenica 9 maggio alle ore 11, davanti al Prefetto di Rovigo i rappresentanti delle organizzazioni si incontrarono, ma gli agricoltori vengono con la stessa pregiudiziale, si discute fino alle ore 18, poi si rimanda con l'accordo di trovarsi il lunedì alle ore 11.

Si voleva giungere ad un accordo; ma, onorevoli colleghi, quando si arrivò al lunedì, invece di venire al tavolo delle trattative, gli agricoltori inviarono una lettera al Prefetto di Rovigo nella quale si diceva che essi ritenevano inutili le trattative perchè non intendevano affatto concedere neppure una lira di aumento di salario. Il rappresentante del Governo indubbiamente rimase male; dette atto alle organizzazioni sindacali dello sforzo che avevano compiuto, quando invece dall'altra parte si era fatto l'opposto, e riconobbe anche che nelle sei giornate di sciopero generale il contegno sia delle organizzazioni sindacali che dei lavoratori non aveva dato luogo a nessun incidente. Dava atto del modo civile con cui lo sciopero era proseguito e si rammaricava che in sostanza il modo di agire degli agricoltori avesse giocato le organizzazioni sindacali e i rappresentanti del Governo stesso. Alcune ore dopo, le tre organizzazioni sindacali si riunivano compilando un accordo fra di esse, elencando le rivendicazioni che esse ponevano all'altra parte ed inviando al Prefetto il modulo di contratto in cui chiedevano per i braccianti dai 18 ai 65 anni lire 10 di aumento, per i salariati dai 18 ai 65 anni lire 1.979 al mese di aumento. Chiedevano inoltre un aumento per le maestranze specializzate di quel tanto che consentisse il ripristino del rapporto esistente nel 1939 tra le paghe dei braccianti e le maestranze specializzate; chiedevano inoltre l'applicazione alle donne dai 16 ai 60 anni e alle ragazze dai 15 ai 16 anni degli aumenti in base ai rapporti fissati dalle vigenti tabelle e la revoca di tutti gli eventuali licenziamenti dei lavoratori causati da ragioni dipendenti dallo sciopero in corso. Tutte le altre rivendicazioni che le organizzazioni sindacali avevano prima posto non erano state elencate.

Queste sono le minime rivendicazioni sulle quali tutti i lavoratori si sono trovati d'accordo. Onorevoli colleghi, questa lotta è sentita da tutte le parti, da tutta la popolazione e persino dai sacerdoti — vi sono stati dei sacerdoti i quali hanno partecipato alle assemblee dei braccianti e dei salariati dicendo: noi siamo d'accordo con voi; siamo d'accordo anche quando voi legate, alle vostre rivendicazioni di carattere salariale, la difesa delle libertà, perchè quella gente per 20 anni e più ha tolto la libertà a voi e anche a noi. Vi è certamente attorno ai braccianti e ai salariati la solidarietà dei contadini, dei commercianti, delle classi medie, di coloro, in sostanza, che vivono col magro reddito del salario dei lavoratori in agricoltura. Ma, dicevo, dal momento in cui le organizzazioni sindacali dichiarano lo sciopero generale a tempo indeterminato — ed oggi siamo al 18° giorno — le cose mutano, gli incidenti nella provincia si moltiplicano, gli agrari sono armati di doppiette e di pistole, una donna è stata ferita, altri lavoratori sono stati feriti. L'atteggiamento delle forze dell'ordine pubblico muta sensibilmente; pressioni e minaccie si fanno ai dirigenti sindacali, ai lavoratori. Appena spunta l'alba, marescialli, brigadieri, commissari si recano nelle case dei braccianti e li diffidano a non prender parte all'agitazione. Li ritengono responsabili di tutto quello che può accadere nella zona dove essi abitano e lavorano. Gli arresti ad oggi sono circa 200. Gli accordi individuali firmati da contadini e da agricoltori sono circa 500, e tra questi vi sono delle grandi aziende, per esempio quella del conte Protti, che ha 800 capi di bestiame, quella della società immobiliare « Boccasette », con oltre 500 ettari, quella della « Madonnina » ed altre numerose di cui adesso mi sfugge il nome.

Però, onorevoli colleghi, il più grande latifondista della nostra provincia oggi è l'Ente per la colonizzazione del Delta padano. I lavoratori della zona si sono recati presso le loro organizzazioni sindacali a domandare per-

chè quell'Ente non dà loro l'aumento del salario, perchè l'Ente deve confondere la sua azione, anzi deve mettersi a fianco degli agrari. Ebbene, onorevoli colleghi, ho voluto personalmente, assieme ad un rappresentante rispettivamente della « Liberterra », della « Federterra » e dei « Federbraccianti », andare negli uffici dell'Ente a Porto Tolle a discutere col dottor Morini e gli altri funzionari presenti, ai quali sono state anzitutto esposte le ragioni per cui i lavoratori reclamano l'assegnazione della terra e l'assegnazione del bestiame, che comunque sembra saranno assegnati nel mese di ottobre, cioè non durante l'annata agraria in corso. Abbiamo quindi rilevato che il rapporto di lavoro tra questi braccianti e l'Ente è uguale a quello che hanno gli altri braccianti di fronte all'agricoltore. I funzionari non poterono negare che i rapporti dell'Ente con i salariati ed i braccianti da esso dipendenti erano analoghi a quelli degli altri braccianti nei riguardi degli agrari. Comunque la risposta fu questa: noi non diamo nessun aumento di salario, noi siamo un Ente governativo e quindi daremo l'aumento di salario quando verrà stipulato in provincia un accordo di carattere sindacale. Quando abbiamo detto ai funzionari dell'Ente che molti agricoltori avevano già firmato l'accordo individuale, essi risposero che non avevano nessuna autorizzazione di far ciò. Io mi chiedo, onorevole Ministro, se lei abbia interpellato il suo collega dell'Agricoltura, e se questa sia una direttiva che parte dall'alto. Mi domando insomma se l'Ente, che opera coi denari di tutti i cittadini italiani, debba confondere la sua azione con quella degli agrari più retrivi della nostra Provincia. L'Ente è cioè più indietro, nei riguardi dei lavoratori, del conte Protti e di molti altri agricoltori i quali hanno riconosciuto giuste le rivendicazioni salariali ed hanno firmato il contratto individuale. Ma dirò di più: l'Ente, in questi giorni di sciopero, insieme agli agricoltori e a quella parte della Confida che ritiene — purtroppo è una illusione — di piegare i nostri lavoratori, è diventato un centro di reclutamento del crumiraggio. Sono arrivati crumiri dal bresciano, dal padovano, dal vicentino, dal comacchiese. Conosciamo specialmente quelli del comacchiese, crumiri diversi dagli altri. Dal bresciano, dal padovano e dal vicentino, vengono lavoratori cui nulla forse è stato detto, forse ingaggiati con l'affermazione che nel Polesine vi è tanto lavoro. I crumiri del comacchiese sono la feccia, sono venuti in camicia nera a fare i crumiri nel Polesine, ingaggiati dall'Ente per la colonizzazione del Delta padano. Sono venuti protetti da centinaia di carabinieri, e mentre si avviavano verso le aziende, diecine di lavoratori venivano messi in galera soltanto perchè privi della carta di identità. Questa mattina, da una telefonata da Rovigo, sono stato avvertito che in molte zone della nostra provincia vige lo stato di assedio. Si informi, onorevole Ministro, chieda quante sono le forze di polizia attualmente in provincia di Rovigo. Un ufficiale dei carabinieri, mi è stato detto, inveisce contro i suoi ufficiali subalterni e contro la truppa perchè non si caricano i lavoratori con violenza, perchè non si usano mezzi brutali, e nel contempo si protegge l'opera di crumiraggio violando la legge sul collocamento e le leggi sulla circolazione stradale. Veramente mi domando se si vuole arrivare alla guerra civile, ed il Ministero del lavoro, al quale mi sono rivolto per avere notizie, mi ha dato l'impressione di non averne, a differenza, per esempio, di quanto avveniva al tempo degli altri Ministri del lavoro verso i quali la mia critica non era minore di quella che io faccio oggi all'attuale Ministro. Comunque, allora, vi era un interessamento. Non è che le organizzazioni sindacali abbiano la pretesa che un funzionario inviato dal centro possa appianare le cose. Ne sa qualche cosa il dottor Purpura, il quale, quando venne nel 1948, dopo giorni e giorni di paziente lavoro è arrivato a dire, riferendosi agli agricoltori: « Ma insomma, degli uomini così io non ne ho mai trovati nella mia lunga e faticosa carriera ».

Ora cosa si vuol fare? Dove si vuole arrivare? Si pensa forse che le organizzazioni sindacali desisteranno dall'atteggiamento assunto? Si pensa che i braccianti e i salariati del Polesine rinuncino alla richiesta di aumenti salariali? Si crede di risolvere questo cozzo violento tra forze sociali in termini di polizia? Credo, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, che sarebbe un grave errore e una gravissima illusione perchè in questo caso voi colpireste tutti i lavoratori, quelli della Federbraccianti,

quelli della U.I.L.-Terra e della Liberterra, in sostanza la stragrande maggioranza della popolazione, e vi schiereresti con un piccolo gruppo di uomini ben conosciuti nella Provincia, perchè se non sono quelli di venti anni fa, sono i figli di quelli di venti anni fa, sono coloro contro i quali Giacomo Matteotti, Galileo Beghi, Dante Galani tuonarono dai banchi dell'opposizione, sono coloro che seminarono nel nostro Polesine lutti e rovine.

Io vorrei dall'onorevole Ministro una assicurazione del suo interessamento, non solo, ma vorrei che egli dichiarasse apertamente che cosa ne pensa dell'attegiamento dell'Ente per la colonizzazione del Delta padano. Che cosa pensa l'onorevole Ministro della posizione assunta da un gruppo di dirigenti della Confida i quali terrorizzano coloro che hanno accettato l'accordo individuale? Un gruppo della Confida ha fatto firmare una cambiale in bianco ai suoi aderenti e associati, minacciandoli di scrivere la cifra e di riscuotere la cambiale in banca nel caso che essi sottoscrivessero l'accordo individuale respinto dai dirigenti. Cosa ne pensa l'onorevole Ministro delle richieste che hanno presentato i lavoratori, le più giuste e sacrosante, modeste richieste sulle quali si è concentrato l'appoggio dell'opinione pubblica e la solidarietà della maggioranza della popolazione? Cosa pensa del modo come vengono trattati i lavoratori dalle forze dell'ordine pubblico? Nelle forze dell'ordine pubblico vi sono elementi che sanno fare educatamente, mentre ve ne sono altri che così non sanno agire. Vi sono degli ufficiali che sanno tenere i nervi a posto, che sanno comandare, e di quelli invece che si lasciano prendere dal nervosismo. Cosa ne pensa lei delle centinaia e centinaia di arrestati che vi sono nella nostra Provincia e quali provvedimenti intende prendere affinchè si arrivi alla conclusione, nei termini indicati dal prefetto di Rovigo l'altra mattina? Se dipendesse da me, egli disse, l'accordo sarebbe già stato raggiunto dando soddisfazione agli uni ed agli altri, ma questa mia opera non è stata compresa; comunque io farò tutti gli sforzi necessari. Ebbene, a questi sforzi necessari, agli sforzi compiuti dalle organizzazioni sindacali, non possono non aggiungersi quelli del Governo, del Ministro del lavoro e del Ministro dell'agricoltura.

Ormai decine di capi di bestiame sono morti, altri ne morranno, e direi quasi che essi si spengono come le candele davanti ad un altare nel quale sono racchiusi i sacri ed inviolabili diritti della grande proprietà terriera. Sono centinaia di milioni di perdite inflitte alla nostra agricoltura, quando l'aumento del salario richiesto dai lavoratori avrebbe comportato una spesa molto minore. Quindi non è più sostenibile che il rifiuto degli agrari dipenda da una ragione di carattere economico e risponda ad una situazione aziendale, come essi affermano, insostenibile; ma, quella degli agrari, è divenuta una posizione di carattere politico. In questa loro posizione essi accomunano tutte e tre le organizzazioni sindacali; tutti, per costoro, sono diventati cripto-comunisti. Si insultano perfino quei sacerdoti i quali osano dichiararsi solidali con i nostri lavoratori.

Le conclusioni che io traggo sono queste. Colui o coloro i quali per un momento coltivassero l'illusione che in sostanza l'agitazione del Polesine si risolverà in termini di polizia, abbandonino questa illusione. Non si tratta di termini di polizia, si tratta di miseria, si tratta di sofferenze, si tratta di disoccupazione che dura mesi e mesi, si tratta di richieste che gli agrari possono soddisfare e che incidono per circa 3.200 lire ad ettaro. Dalle 60 mila lire di reddito netto ne leviamo 3, 3 e mezzo e ne rimangono 56, 55 mila per ettaro nette, cifra superiore al reddito netto per ettaro che percepiscono gli agricoltori del ferrarese.

Non si facciano quindi nessuna illusione coloro che pensano di fare desistere le organizzazioni sindacali dalla lotta intrapresa, si tolgano l'illusione coloro che lo pensano perchè i nostri lavoratori, i nostri braccianti, adusati a lunghe lotte di settimane e di mesi, anche questa volta riusciranno a far accettare le loro rivendicazioni. Ma io vorrei veramente che nel mentre si accettano queste rivendicazioni oppure mentre i singoli firmano gli accordi individuali, il Governo, il Ministero del lavoro e il Ministero dell'agricoltura rivedessero la loro posizione e guardassero, quindi, nel fondo la tragica realtà. Quella che vivono i lavoratori oggi nel Polesine è veramente una situazione terribile di stato di assedio, di pressioni, di minacce, di galera. Ecco perchè penso che

questo mio piuttosto lungo parlare sia valso a lumeggiare e a raffigurare ai colleghi la situazione reale che abbiamo oggi nella provincia di Rovigo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Flecchia, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, impegna il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed il Governo a promuovere con urgenza il provvedimento necessario perchè vengano estese agli assuntori delle Ferrovie dello Stato le assicurazioni di legge previste per tutti i lavoratori ».

PRESIDENTE. Il senatore Flecchia ha facoltà di parlare.

FLECCHIA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che io ho presentato non richiede una lunga illustrazione anche perchè sono convinto che possa raccogliere il consenso unanime di noi tutti non appena avrò delineato la situazione.

Nelle nostre ferrovie dello Stato esistono le cosiddette « assuntorie » cioè delle stazioni uguali a tutte le altre dove esplicano le loro mansioni dei non ferrovieri. Essi sono assunti attraverso una forma di contratto definito « capitolato per l'espletazione di assuntorie nei servizi di stazione ». Quando all'espletamento del servizio non basta una sola persona, l'Amministrazione assume un'altra persona che viene pagata dalla stessa Amministrazione e questo nuovo assunto assume la figura di dipendente dell'assuntore con il nome di « coadiuvatore ». I coadiuvatori in genere usufruiscono delle leggi assicurative previdenziali, l'assuntore no. Egli non ha diritto all'assicurazione sociale perchè non è considerato un lavoratore. Sembra dunque che un lavoratore che presta la sua opera continuativa, che disimpegna le mansioni che disimpegnano tutti gli altri ferrovieri, che percepisce una paga fissata per legge sulla base della paga dei ferrovieri non sia un lavoratore. C'è quasi da inorridire quando si pensi che questo trattamento viene fatto da una amministrazione statale, la quale invoca dei termini giuridici per raggirare lo spirito delle leggi camuffando la sostanza delle cose.

L'assuntore sarebbe un imprenditore che percepisce una paga da venti a trentamila lire mensili, un imprenditore che quando si ammala dovrebbe rivolgersi alla pubblica carità, un imprenditore che dopo 30-40 anni di servigio, con gli utili derivanti da un trattamento da venti a trentamila lire mensili, può non avere bisogno della pensione della Previdenza sociale.

Noi ricordiamo come altre voci si siano levate in Parlamento circa questo ingiusto trattamento, che viene fatto attualmente ai seimila assuntori ferroviari. Sappiamo che la categoria ha fatto pressioni presso il Ministero del lavoro e quello dei trasporti e abbiamo copia di una risposta del direttore generale dell'Amministrazione ferroviaria al Sindacato dei ferrovieri italiani nella quale, tra l'altro, si dice che sono stati presi contatti col Ministro del lavoro per esaminare la possibilità di iscrivere gli assuntori all'I.N.P.S. e sappiamo anche che il Ministero dei trasporti, a suo tempo, predispose uno schema di provvedimento relativo; ma sono passati da allora già molti mesi e le cose sono rimaste al punto di prima.

Al Ministro del lavoro, anche se allora non era l'onorevole Vigorelli, noi diciamo che non basta dichiararsi d'accordo: se il Tesoro vuole disquisire sulla figura giuridica, come pare vada facendo, per non risolvere il problema, occorre intervenire, perchè al di sopra di ogni formalismo sta la natura sociale della questione e la necessità di riparare ad una ingiustizia. Non si può negare la Previdenza sociale ad una categoria di lavoratori, assuntori sì, ma esecutori di lavoro e non assuntori di lavoratori dipendenti, che vive di una retribuzione fissa, quando nella stessa legislazione della Repubblica già si è andati e si dovrà andare molto oltre.

Al riguardo, noi solleciteremo il Ministero dei trasporti, perchè venga la revisione dell'ambiguo istituto dell'assutore, ma intanto si dia subito quello che a questa categoria spetta, e che ha chiesto sin dal giorno della

caduta del fascismo. Perchè si tratta di questo: ripristinare ciò che gli assuntori hanno sempre avuto e che fu loro tolto dal regime fascista nel 1938. E statene certi, onorevoli colleghi, che non ci sarà pericolo di incidere rivoluzionariamente sul bilancio statale per questo provvedimento. La spesa non è astronomica per tranquillizzare e rendere giustizia a 6.000 famiglie di questi lavoratori. Bastano infatti appena 20-30 milioni. A nome di questi 6.000 lavoratori, chiedo benevola accoglienza da parte del Ministro e da parte del Senato a questa modesta rivendicazione dei 6.000 assuntori dipendenti dalla Amministrazione ferroviaria dello Stato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Busoni, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato afferma la necessità di una revisione generale dei sistemi e degli organismi previdenziali, assicurativi ed assistenziali, allo scopo di giungere, attraverso una profonda riforma, ad una unificazione che consenta, mercè l'esazione di un unico contributo globale, snellimento burocratico ed economie di amministrazione, concentrazione e solidità finanziaria, nonchè il miglioramento dei servizi; l'estensione della previdenza e dell'assistenza a tutte le categorie dei lavoratori senza alcuna esclusione, più soddisfacenti prestazioni mediche e di forniture medicinali, pensioni sufficienti ad assicurare almeno il minimo per le necessità dell'esistenza. E mentre invita il Governo a riprendere e condurre a termine gli studi in merito da parecchi anni iniziati, lo impegna a realizzare intanto, fra i molteplici istituti esistenti, un coordinamento che valga ad eliminare molti degli attuali inconvenienti e tante delle deficienze che sono lamentate ».

PRESIDENTE. Il senatore Busoni ha facoltà di parlare.

BUSONI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, mi limiterò a sintetizzare senza svilupparle alcune considerazioni ed osservazioni ad illustrazione dell'ordine del giorno che ho presentato. Anzi, più che considerazioni e osservazioni, farò delle constatazioni: non saranno constatazioni peregrine, saranno anzi anche troppo note, ma è doveroso richiamarle alla mente perchè contengono la ragione delle richieste che da parte nostra si sono avanzate. L'ordine del giorno che ho presentato trova infatti la sua regione d'essere in una situazione di fatto per cui l'organizzazione della previdenza e dell'assistenza nel nostro Paese ha assunto aspetti in un certo senso confusionari se non addirittura caotici che sono causa non ultima delle deficienze e delle insufficienze che si lamentano. Dal 1883 infatti, da quando, con la costituzione della Cassa nazionale della previdenza contro gli infortuni sul lavoro, si ebbe, con questo primo organismo, il primo esempio assicurativo in Italia, è susseguito un continuo e progressivo moltiplicarsi di enti e di organismi. E se le tappe principali, nell'estensione della assicurazione e della previdenza, sono state segnate nel 1898 dalla Cassa nazionale per l'invalidità e vecchiaia degli operai; nel 1910 dalla legge per la Cassa maternità ed infanzia; nel 1917, a coronamento di una lunga battaglia combattuta dal movimento sindacale della classe lavoratrice, con l'inizio del fondo per la disoccupazione; dal 1919 in poi la necessità della creazione di un vasto sistema di assicurazione che, con un contributo medio generale, ponesse tutti gli assicurati su un eguale piano di diritti, introducendo nell'assicurazione un elemento di solidarietà di profondo valore morale e sociale, ha dato sviluppo ad una creazione di enti a finalità assistenziale e previdenziale che oggi credo sia difficile, se non impossibile, enumerare. Ritengo infatti che la elencazione completa ed esatta di essi non sia in possesso neppure degli uffici ministeriali, in quanto un censimento di questi Enti, annunciato un tempo dal ministro Marazza, non mi risulta che sia stato poi compiuto.

Assistenza e previdenza hanno finito per formare un complesso che si integra e si completa, ma senza ordine, senza disciplina, senza regola. Basta rilevare che nel bilancio del Ministero degli interni sono annoverati ben 36 Istituti di assistenza ai quali lo Stato dà il suo contributo, per inferire che essi sono al-

meno un centinaio. Ma, proprio da questa constatazione, viene il suggerimento della necessità di una loro organica disciplina, in quanto l'esperienza quotidiana ci avverte che se con questa abbondanza di organismi autonomi ci sono bisognosi che vengono ad essere assistiti da più di un Ente, ve ne sono per contro altri che non sono assistiti da nessuno. E ancora, nei rapporti tra Governo ed Enti assistenziali, avviene che uno stesso Ente può attingere fondi dal bilancio di diversi Ministeri senza che l'un Ministero sappia quello che fa l'altro nella stessa materia. Abbiamo infatti l'assistenza ospedaliera per la quale iscrivono contributi il bilancio della Presidenza del Consiglio, quello del tesoro e quello dell'interno. Per le famiglie dei disoccupati troviamo stanziamenti nel bilancio del Tesoro, in quello dell'Interno e in quello della Difesa. Per l'assistenza post-bellica destinano fondi il Ministero dell'interno e quello della pubblica istruzione; e così via. Si spende annualmente in Italia una somma assai considerevole per attività assistenziali e previdenziali. Se infatti si sommano i 200 miliardi circa di erogazione dei vari Ministeri con i 450 miliardi dell'Istituto di previdenza sociale, con gli altrettanti dei vari Enti mutualistici e i 65 a carico di Comuni, Province, Enti comunali di assistenza, e a questi aggiungiamo poi quelli delle istituzioni di beneficenza ed assistenza locali e di iniziative private volontarie, in concorrenza, si raggiunge una cifra che va certamente dai 1.300 ai 1.400 miliardi. E se tuttavia questa somma risulta insufficiente di fronte alle necessità, la sua insufficienza viene ad essere aumentata dal fatto che è spesa male, in quanto è spesa senza coordinamento, e gli aiuti senza coordinamento, senza graduazione nè continuità, vengono ad essere diminuiti nella loro efficacia: con i molti organismi esistenti è come un fiume che si disperde in tanti piccoli rivoletti.

La mancanza di coordinamento e controllo, inoltre, crea sperperi, abusi ed interferenze, e dà luogo sovente anche a conflitti di competenza assai costosi e dannosi, oltre che, come ho accennato, alla polverizzazione dei soccorsi che diminuisce la loro efficacia. Poi, per buona parte, le somme a disposizione, anzichè venire destinate al loro fine naturale, vengono disperse in spese funzionali: di gestione, di amministrazione, di superfluità burocratiche che pur divengono necessità a causa dell'eccessivo frazionamento.

Il solo Istituto della previdenza sociale, ad esempio, che deve occuparsi di ben 59 gestioni, tra personale della sede centrale, degli Ispettorati, delle sedi provinciali e delle Case di cura, conta circa 22.000 unità, e già nel 1950 le spese di amministrazione di questo Ente raggiungevano quasi i 15 miliardi e in questi anni sono ancora aumentate.

È così che una buona percentuale di contributi che i lavoratori pagano, sparisce in partenza e non può essere devoluta all'assistenza di chi ha bisogno di averla. In questa confusione vi sono naturalmente Istituti che adempiono alla loro funzione con una certa soddisfazione degli assistiti, ed altri invece che lasciano assolutamente scontenti, e questo, oltre che per svariati motivi che non è qui il momento di andare ad indagare, tra l'altro anche perchè vi sono istituti finanziariamente in istato quasi fallimentare, mentre altri sono efficienti, con capitali disponibili, con proprietà immobiliari ingenti. Questi hanno trovato e trovano modo di far fruttare largamente il capitalizzato ed hanno potuto godere automaticamente delle rivalutazioni che per contro non sono state in genere calcolate agli assicurati. I contributi minimi di diecine di anni fa, non hanno avuto calcolata una adeguata rivalutazione. Se le poche lire di una volta eguagliano le 1.000 lire di oggi, il pensionato non è attualmente in grado di soddisfare, col provento della pensione, neppure alle minime necessità della vita. È già stato infatti indicato come, tra i 2 milioni circa di pensionati attuali della Previdenza sociale, soltanto 2.000 beneficiano di una pensione sulle 30.000 lire mensili; circa 350.000 hanno una pensione superiore alle 7.500 lire; ma più di un milione e mezzo sono i pensionati con un trattamento che va dalle 3.500 alle 5.500 lire al mese, e queste non bastano oggi per il solo pane, e non possono averlo più di due terzi dei pensionati della Previdenza sociale. Nè d'altra parte tutti i vecchi lavoratori godono di una pensione: è questa una deficienza gravissima del nostro sistema previdenziale e assistenziale che moltiplica gli enti ma lascia

fuori importanti aliquote di lavoratori. Tutti coloro che lavorano in proprio oggi non hanno posto nelle istituzioni assicurative: dagli artigiani ai professionisti, vi sono numerose categorie sociali che rimangono escluse da ogni possibilità di pensione. E per una infinità di componenti di queste categorie resta soltanto il buio senza luce di speranza nell'avvenire, resta l'angoscia, la paura degli anni della vecchiaia. L'assicurazione facoltativa, istituita per essi, pone delle limitazoni ed esclusioni, perchè l'artigiano o la donna di casa possono essere assicurati solo se il coniuge sia già iscritto nei ruoli dell'assicurazione obbligatoria, e con vantaggi poi così minimi nei confronti dell'onere dei contributi che l'assicurazione per essi o è resa impossibile o non è assolutamente conveniente. Per gli assicurati della Previdenza sociale poi, oltre ad un aumento della pensione, rispondente alle necessità attuali della vita, occorre provvedere anche, come è stato richiesto da più parti, alla assistenza medica, che non è contemplata per essi negli anni nei quali più facilmente si può cadere infermi o avere più bisogno di cure. Lo stesso rimborso di un terzo delle spese per malattia da parte dell'Opera pensionati d'Italia ai propri associati, è limitato da troppe condizioni che lo rendono praticamente inoperante. Lo stesso intervento dell'I.N.A.M. è limitato ai casi in cui il pensionato non abbia capacità lavorativa, e non si tiene conto che, anche se si può avere ancora una certa capacità lavorativa, pure, avendo bisogno di cure mediche, a 65 anni non si può trovar lavoro in un Paese dove non lo trovano milioni di esseri pienamente validi, giovani e sani. Tutta l'assistenza medica, in genere, ha bisogno di essere regolarizzata. C'è l'I.N.A.M. che fa distinzione tra lavoratori agricoli, lavoratori dell'industria e lavoratori del commercio, con differenza di trattamento. Bisogna che l'obiettivo dell'unità di trattamento assistenziale tra le varie categorie, sia perseguito e raggiunto. E bisogna anche che sia riveduto il criterio col quale vengono forniti i medicinali, particolarmente le specialità, dato che determinate specialità vengono inesplicabilmente negate, come, per esempio, si nega di fornire certi preparati in supposte, come una moderna terapia consiglia, e si impongono magari le iniezioni anche ai bambini che in genere dalle iniezioni riluttano, mentre proprio nella terapia infantile, in special modo per i balsamici, le supposte sono d'uso corrente e dovrebbero poi essere anche meno onerose delle iniezioni.

Bisogna inoltre cercare di evitare le lunghe attese in coda dei malati negli ambulatori ove, se qualcuno momentaneamente si allontana, per quel giorno perde non soltanto il turno, ma il diritto alla visita; e bisogna impedire che i medici debbano visitare in due ore 15 o 20 ammalati. Non bisogna poi permettere che l'operaio disoccupato di una ditta fallita, o che comunque liquida o chiude, il quale ha pagato magari anche dieci anni di contributi, dopo sei mesi che ha perduto il lavoro non abbia più diritto all'assistenza, proprio quando, essendo disoccupato, ne può avere maggior bisogno.

È necessario poi eliminare l'assurdo per cui l'I.N.A.M. non cura le forme croniche e non cura i tumori, poichè gli esseri umani non hanno la facoltà di scegliersi le malattie e non è umano lasciare senza cura proprio coloro i quali sono ammalati delle più gravi.

Bisogna evitare l'assurdo per cui, essendo infortunati o ammalati insieme, oppure infortunati sul lavoro e con un altro infortunio, si è curati per le due infermità, e magari nello stesso luogo, da due istituti diversi.

Bisogna evitare l'assurdo per cui l'assistenza procede per compartimenti stagni. Bisogna eliminare l'assurdo per cui i medici di controllo dell'E.N.P.A.S. sono pagati per un'ora all'ambulatorio e per due ore per visite a domicilio, qualunque sia il numero dei malati e quindi delle visite, mentre in tanti casi i medici di controllo, medici generici, debbono eseguire il controllo di malattie, diagnosi, terapie, che sono state stabilite da medici specialisti. Bisogna evitare l'assurdo per cui le protesi dentarie presso l'E.N.P.A.S. non si prendono in considerazione se non dopo che si sono perduti almeno 6 denti. Bisogna eliminare l'assurdo per cui i medici degli istituti assistenziali, e particolarmente di certi istituti come l'I.N.A.M., debbono riempire tante scartoffie per cui finiscono per essere più scribacchini che medici.

C'è la tendenza all'abuso, è vero: è spiegabile, anche, in un Paese dove domina il fisca-

lismo e dove il sospetto e il dubbio sono elevati a norma; ma bisogna colpire severamente gli abusi e insieme concedere più fiducia ai medici.

Tanti assurdi bisognerebbe eliminare nel nostro imperfetto e confusionario sistema di previdenza e di assistenza. Bisogna intanto cominciare a riordinare, a regolarizzare e a coordinare per operare una vasta, completa, profonda riforma degli istituti di previdenza e di assistenza. Da tanto tempo noi, e non soltanto noi, chiediamo questa riforma; da tanto tempo se ne parla; da tanto tempo ci è promessa ma non si fa mai. Si promette ma non si mantiene.

Già nel 1948 una Commissione che era presieduta dall'onorevole D'Aragona e composta di docenti universitari, di rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, di esperti dei Ministeri, e un'altra Commissione composta di medici per il loro ramo particolare, presentarono i risultati dei loro lavori senza alcun ritardo e il Ministro del lavoro assicurò allora che si stava lavorando ad un organico progetto di riforma che sarebbe stato presentato al Parlamento. Dopo 7 anni attendiamo ancora e non sappiamo neppure che fine abbiano fatto quegli studi e quel progetto che si diceva in preparazione. Intanto le esigenze di questa profonda riforma diventano ogni giorno più pressanti ed urgenti.

Mi dispiace che non sia presente il ministro Vigorelli perchè avrei voluto dirgli che quel Ministro che riuscirà a legare il suo nome ad una realizzazione di questo genere sarà indubbiamente un Ministro benemerito del nostro Paese e della classe lavoratrice italiana tutta, specialmente se riuscirà, non dico ad attuare, ma almeno ad indirizzare verso nuovi princìpi, i princìpi che, per esempio, per la previdenza sociale sono stati seguìti in Inghilterra, secondo i quali la previdenza è considerata sicurezza sociale ed è estesa a tutta la collettività come pubblico servizio.

ZANE. Con la svalutazione del 20 per cento della sterlina!

BUSONI. Comunque era un istituto che già aveva questo indirizzo. C'era una preparazione che si era fatta, e pagando le tasse in proporzione al reddito, in Inghilterra ogni cittadino conquista il diritto all'assistenza gratuita ed in vecchiaia alla pensione equiparata al costo della vita. È questo un principio che ha valore per tutti i popoli di moderna civiltà. E del resto risponde al dettato dell'articolo 38 della nostra Costituzione, che dice: « Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento ed all'assistenza sociale ».

CARELLI. E l'articolo 81 della Costituzione?

BUSONI. L'articolo 81 lo tirate sempre in ballo (ed a sproposito in questo caso), quando vi serve a non fare quello che non volete fare.

Noi ci rendiamo conto delle differenze di ambiente, di tradizione, di ordinamenti, ed anche ci rendiamo conto delle possibilità economiche e finanziarie, sia generali che individuali, e delle differenze che esistono fra noi e l'Inghilterra, anche senza l'articolo 81 della Costituzione. Ma è per questo che vi invitiamo a fare intanto quello che è possibile fare. Perchè in parte è possibile modificare, è possibile migliorare anche con i mezzi limitati che abbiamo oggi a nostra disposizione. Noi vi invitiamo intanto ad incominciare a trasformare con un metodo più moderno ed ardito di quello attuale.

Ma vi diciamo francamente che temiamo che possiate far poco, perchè ciò che è necessario alla collettività è difficile se non impossibile farlo senza il sostegno della classe lavoratrice, anzi ostacolando e combattendo le avanguardie portatrici delle istanze, delle esigenze, delle speranze dei lavoratori tutti. E poichè, quando noi chiediamo quel qualcosa che è possibile fare, troviamo troppi senatori Carelli che ci ricordano l'articolo 81, noi riteniamo che bisognerà aspettare che la riforma sia realizzata quando la classe lavoratrice avrà diretta ingerenza nella direzione del Governo.

Ma se qualcosa intanto sarà possibile fare, noi vi invitiamo a fare e siamo qui pronti e disposti ad aiutarvi per compiere il possibile. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corbellini, il quale, nel corso del suo

intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato riconosce che l'aumento della produttività realizza una diminuzione dei costi di produzione a vantaggio di tutti i consumatori e riduce la fatica del lavoratore che ne riceve un diretto beneficio economico, fisico e morale. Ne consegue un elevamento della dignità del lavoro che contribuisce al miglioramento dei rapporti aziendali tra lavoratori e imprenditori ottenuto in particolar modo a mezzo di scambi bilaterali di notizie e di comunicazioni relative ai singoli processi produttivi e che deve essere conseguito in uno spirito di serena e fattiva collaborazione.

In considerazione di questi importanti obiettivi da perseguire, quali sono in corso di attuazione nelle aziende dimostrative del Vicentino e del Cremonese, il Senato invita il Governo a valutare tutta la importanza che a questo fine assumono i Comitati misti aziendali di produttività costituiti da imprenditori e lavoratori, che hanno lo scopo di occuparsi in forma paritetica informativa di tutti i problemi aziendali relativi alla produttività ».

PRESIDENTE. Il senatore Corbellini ha facoltà di parlare.

CORBELLINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non sarei intervenuto nella discussione sui problemi così ampi e complessi che stiamo trattando, se non mi fosse sembrato naturale di inserire nella complessa materia del lavoro un argomento di importanza sostanziale che dovrebbe rappresentare la sintesi di quanto qui si sta chiedendo ed illustrando; in modo che essa possa esprimere veramente tutto quello che per il lavoro dobbiamo ritenere indispensabile al fine di sempre più stimolare il progresso di ogni Nazione. Potremo in questo modo elevare il tono della nostra discussione spaziando brevemente in un più ampio e sereno orizzonte.

Quando si esamina tutto il complesso delle richieste che si avanzano per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e di tutti i grandi bisogni ancora insoddisfatti della classe lavoratrice, viene naturale e spontaneo il pensiero di affermare come tutto questo insieme di necessità e di richieste alimenta un unico desiderio comune che è quello di nobilitare la personalità umana in tutte le sue manifestazioni, e soprattutto di inserirla nel processo produttivo dove costituisce un elemento essenziale della civiltà che ha bisogno di venire stimolato per dare al lavoro umano quella dignità di cui ha il diritto, e che non dobbiamo mortificare.

Ormai è universalmente riconosciuto che, in ogni processo produttivo aziendale, il fattore umano è l'elemento predominante ed indispensabile per la creazione della ricchezza. Se è vero che il capitale è ricchezza già formata e consolidata, altrettanto vero è che il lavoro è ricchezza in formazione; ed entrambe devono concorrere con unità armonica di intenti al progresso della civiltà per ottenere un sostanziale aumento del benessere degli uomini. Questa unità di origini degli elementi essenziali che formano la ricchezza deve venire tenuta presente quando si voglia raggiungere un vasto rinnovamento nei rapporti tra gli operatori che intervengono nella produzione. La produttività integrale o generale è la mèta finale a cui tendono questi sforzi di rinnovamento. Essa vuole raggiungere un miglioramento del tenore di vita dei popoli. Ma per giungere alla produttività integrale dobbiamo iniziare la nostra attività cominciando ad agire in campo più limitato. Dobbiamo cioè attuare una più ristretta produttività che chiamiamo produttività interna aziendale. Con essa si deve raggiungere lo scopo di produrre a sempre minor costo; e si agisce, pertanto, in modo che il minor costo si riversi a vantaggio di tutta la collettività in primo luogo e poi anche su coloro che direttamente intervengono nel processo produttivo, e cioè, non soltanto sul capitale e sugli operatori economici che rendono possibile la produzione, ma anche sul lavoro stesso che la esegue e la realizza. Onde questi tre elementi della produttività interna aziendale si articolano tutti sul fattore umano e sull'elevamento della dignità del lavoro.

Volevo ricordare brevemente questi concetti ormai noti e largamente diffusi perchè se vogliamo inserire i metodi che portano ad un

aumento di produttività nel processo della formazione della ricchezza nazionale, dobbiamo soprattutto tener presente che tutta la ricchezza dei popoli civili è stata formata ed è in atto realizzata dal lavoro. Anche quei particolari prodotti che noi chiamiamo comunemente materie prime sono nella loro gran parte realizzati dal lavoro. Spesso cito questo esempio ai miei allievi: il carbone ha un proprio valore che è determinato prevalentemente dal lavoro perchè, per estrarre il carbone dalla miniera, ci vogliono delle macchine ideate e prodotte da uomini, dell'energia ricavata da impianti o sistemazioni idrauliche studiate e costruite da uomini, trasporti del materiale ancora eseguiti con meccanismi e con l'intervento di altri uomini. Il costo finale di queste materie prime, come il carbone, è dunque per l'85-90 per cento costituito dal lavoro, e cioè è frutto dell'opera umana intesa nel senso più generale, opera che va dall'intelligenza, dalla cultura e dall'idea creatrice per scendere gradatamente nella vasta scala degli operatori che la realizzano fino alla umile opera di colui che la deve eseguire, guidando delle macchine costruite da altri uomini. Definisco dunque questo fenomeno della valutazione totalitaria della ricchezza nel senso che ogni attività produttiva è frutto del lavoro. Anche le macchine costruite dalle officine più complesse, le automobili, le trattrici agricole, le macchine operatrici o generatrici di energia, ogni strumento moderno della produzione è frutto del lavoro. Tutta questa ricchezza prodotta dal lavoro determina lo sviluppo e la creazione di altra ricchezza. Il lavoro si accentra nei complessi dove operano le macchine, e l'industria, che sorge dall'artigianato, si ingrandisce in aziende sempre più vaste.

Non abbiamo valutato nelle nostre discussioni in tutta la sua importanza questo prodigioso sviluppo della meccanizzazione del lavoro determinata dal progresso. Ed è proprio sulla necessità della valorizzazione del fattore umano in questo sempre più imperioso predominio delle macchine che noi dobbiamo fermare la vostra attenzione. In questi ultimi cento anni si è sviluppata nel mondo civile quella che noi tecnici chiamiamo la rivoluzione delle macchine. È una rivoluzione che ha diminuito i costi di produzione, ha aumentato i consumi, ha distribuito sempre più largamente la ricchezza, ha sviluppato i trasporti, ha avvicinato i popoli, ha reso rapido lo scambio di idee e di conoscenze. Tutto il complesso produttivo ne è stato permeato, ed in esso la personalità del lavoratore si è elevata non solo nella intelligenza ma anche nell'esecuzione.

Ho detto in altra occasione (1) che la rivoluzione delle macchine di questi ultimi secoli ha sostituito la fatica dell'uomo, e proseguivo:

« Ogni creatura umana, in qualunque livello sociale si trova ad operare, impiega sempre meno braccia e più intelletto nel proprio lavoro quotidiano. Il vomere dell'aratro non è più guidato dalle braccia dell'uomo e mosso dai bei giovenchi dal quadrato petto che il poeta esaltava nella seconda metà del secolo passato, bensì da una macchina potente e veloce anch'essa ideata e costruita per opera dell'intelletto e del lavoro. Essa si piega ancora e sempre con docilità ai comandi di altri intelletti che operano secondo la propria consapevole volontà. Il barometro, l'igrometro, il pluviometro sono usciti in questi ultimi anni dai gabinetti dei nostri istituti scientifici e si sono diffusi fino nelle case coloniche dove i contadini li consultano per regolare, con metodo razionale, nelle variabili condizioni meteorologiche, l'irrigazione artificiale dei propri campi ».

Questa valorizzazione del fattore umano è fortemente sentita da tutti gli uomini che si occupano dei problemi del lavoro. Essi ne fanno scopo della propria attività, in qualunque livello sociale si trovino ad operare. Mi piace di segnalare, in questa occasione, l'attività divulgatrice che ha svolto al riguardo la Federazione nazionale dei cavalieri del lavoro, i quali sono certamente per questa materia fra gli uomini più qualificati ed autorevoli perchè hanno passato la loro vita continuamente a contatto della produzione e delle maestranze. La Federazione dei cavalieri del lavoro ha recentemente divulgato due magnifiche pubblicazioni veramente degne della mas-

(1) *Tecnica e sociologia nella formazione degli ingegneri.* Prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico 1952 53 al politecnico di Milano.

sima nostra considerazione. La prima ha come titolo « Il pensiero della Chiesa sulle relazioni umane nel campo del lavoro ». Essa riproduce importanti citazioni di brani di encicliche e di messaggi dei Pontefici della prima metà di questo secolo, con massime e sentenze della Chiesa sulle relazioni umane che debbono esistere nell'impresa e sulle questioni sociali ad esse relative.

L'altra pubblicazione ha il titolo: « Umanizzare la fatica umana e aumentarne il rendimento », ed è del marzo di quest'anno. Come introduzione a quest'ultima pubblicazione i Cavalieri del lavoro ricordano un vecchio episodio di sapore romantico che è di grande significato morale. Esso fu ripreso dal Maroi in una sua recente opera (1).

Un giorno Michelangelo, trovandosi di fronte a degli operai che tagliavano le pietre, ne interrogò il primo. Gli domandò cosa facesse. E questi gli rispose: come vedi, taglio delle pietre; e tacque quasi con aria un poco seccata riprendendo il suo lavoro appena interrotto. Michelangelo proseguì e poi si rivolse al secondo e gli fece la stessa domanda. Questi rispose: taglio delle pietre perchè ho bisogno di dare il pane ai miei figlioli. Ecco che qui scaturisce il concetto naturale della necessità fisica propria e della responsabilità di procurare quanto è richiesto per le proprie famiglie, che spinge l'opera dell'uomo oltre la fatica bruta. Il lavoratore pensa alla propria famiglia e lavora anche per essa. Michelangelo prosegue e si rivolge al terzo tagliapietre con la stessa domanda. Questi, alzando lo sguardo verso il grande architetto, con orgoglio gli dice: non vedi, squadro le pietre per costruire la cattedrale che tu hai ideato e dove innalzeremo insieme lo spirito per ringraziare il Signore. L'uomo eleva il proprio lavoro all'altezza di una missione che egli comprende in tutto il suo significato non solo materiale, ma anche spirituale. L'umile tagliapietre sente di essere uguale al grande architetto quando si trovano insieme uniti nella preghiera.

Questo è il concetto che dobbiamo avere del lavoro, questo è il concetto che dobbiamo spiegare ai lavoratori per nobilitarne tutte le attività. Bisogna che gli operai sappiano la importanza dell'opera che compiono e come essa è necessaria, in aggiunta a quella di chi l'ha ideata con l'ispirazione del genio. L'uomo umile che lavora ad una grande opera si deve sentire vicino nello spirito a colui che l'ha ideata.

In questo campo così vasto della sociologia del lavoro, vi sarebbe da intrattenersi a lungo; ma non mi fermerò nemmeno sui soli princìpi generali che ho appena accennato, perchè, come uomo abituato a vivere nelle attività produttrici di casi concreti, considero le teorie e le affermazioni dei postulati essenziali come elementi introduttivi e come punti di partenza per giungere a delle conclusioni positive che occorre rapidamente realizzare.

Mi fermerò dunque su qualche risultato concreto su cui richiamo la vostra attenzione e precisamente sulla necessità, che è essenziale, della valorizzazione del fattore umano nel campo del lavoro collettivo. Lo sviluppo dei princìpi che stimolano la produttività aziendale si basa essenzialmente su questo caposaldo. Ne metto in evidenza un aspetto caratteristico che esso deve assumere perchè è suscettibile di grande sviluppo. Esso deve richiamare l'attenzione del Ministro del lavoro per la sua importanza che va sottolineata e sulla quale dobbiamo essere tutti concordi. Si tratta di muovere una piccola palla di neve lungo la china. La prima fatica può essere lieve; ma poi, la palla che discende la china nevosa diventerà da sola una grossa valanga. Mettiamo in moto dunque questa piccola palla di neve affinchè possa divenire veramente una valanga che nessuno potrà poi più arrestare.

Abbiamo incominciato la nostra esperienza con qualche applicazione concreta di produttività aziendale che si sta svolgendo in alcune imprese del Vicentino e del Cremonese da noi direttamente assistite.

Il Comitato nazionale della produttività ha iniziato la propria attività in alcune aziende dimostrative dove si dovevano raggiungere i risultati previsti dallo sviluppo della produttività aziendale conseguendo una diminuzione del costo della produzione, e contemporaneamente un aumento della dignità del lavoro, con sempre minor fatica e maggiore profitto sia per l'impresa che per i lavoratori in essa occupati.

---

(1) Cfr.: F. MAROI: *Lo spirito fraterno del lavoro* - Roma 1953.

Abbiamo fatto questo esperimento in 12 aziende di media grandezza che nel loro complesso impiegano poco più di quattro mila operai. Come vedete, sono aziende di media importanza, da un minimo di 100 a un massimo di 500 operai. L'economia nazionale italiana si appoggia e si sviluppa in virtù delle medie aziende perchè le grandi aziende che hanno più di 500 operai e quelle che ne hanno dai 500 ai 1.000 sono in numero esiguo. Le prime sono circa una ottantina e le seconde un poco meno: circa 75. Mentre le piccole e le medie aziende con 100 a 500 operai sono oltre 600.

La nostra economia è dunque basata sulla produzione delle piccole aziende, sull'artigianato e sulle medie aziende. Sulle medie aziende abbiamo potuto operare con più facilità, data la loro non complessa organizzazione e il limitato numero di lavoratori.

Quali sono state le condizioni che abbiamo posto per l'attuazione dell'esperimento della produttività in queste aziende dimostrative?

Mi permetto di leggervi il testo di quanto è stato concordato direttamente tra i lavoratori e gli imprenditori indipendentemente dagli esistenti accordi di carattere sindacale collettivo. Si tratta in questo caso di accordi diretti liberamente accettati da ogni impresa con piena adesione dell'impresa stessa e dei lavoratori.

Tali accordi si fondano su tre punti che vi leggerò testualmente pregandovi di meditare sulla sostanza che essi racchiudono e sulle pospossibilità di sviluppo che essi possono avere quando siano lealmente accettati. Essi sono dunque i seguenti. *Primo*: far partecipi i lavoratori dell'azienda degli eventuali benefici che potranno derivare dall'azione produttivistica. *Secondo*: effettuare consultazioni pediodiche in un nuovo clima di collaborazione tra i rappresentanti della direzione e dei lavoratori per far convergere tutti gli sforzi ai fini della produttività e per studiare con quali modalità si dovrà affrontare al momento opportuno il problema della compartecipazione agli eventuali benefici dipendenti dall'aumento della produttività e che di massima si potranno attuare attraverso opportune formule di premi e rimunerazioni alle singole iniziative.

Terzo punto, di evidente chiarezza, è quello che in nessun caso le norme di produttività attuate dovranno sviluppare metodi che possano portar pregiudizio sia ai datori di lavoro che alle maestranze.

Gli esperimenti effettuati su queste basi si sono svolti ormai per oltre un anno e mezzo.

Possiamo subito rilevare che i benefici previsti dall'accordo si sono ottenuti in misura apprezzabile, sia per quanto riguarda il miglioramento delle condizioni di lavoro, sia per l'aumento delle paghe, sia per l'aumento degli operai che lavoravano nelle aziende, sia per le diminuzioni dei costi e l'espansione dei mercati del prodotto.

Non insisto nel precisare ed elencare i singoli risultati ottenuti e di cui abbiamo pubblicato una ricca bibliografia riferendone in numerosi convegni nazionali ed internazionali. Le documentazioni sono a disposizione di chi le desidera. Mi limito soltanto a riferirvi che proprio l'altro ieri ho ricevuto, dopo altre lettere analoghe, una nuova lettera da una di queste aziende dimostrative che ha in forza 430 operai ed impiegati e che si trova nel Cremonese. Con essa mi si riferisce sui risultati ottenuti. Sento il dovere di indicarvi i risultati complessivi che tale azienda ha conseguito.

Dopo una premessa di complimenti e ringraziamenti, la lettera dice testualmente che « i risultati fino ad oggi raggiunti possono essere definiti sorprendenti — è un imprenditore che scrive — perchè hanno fatto diventare questa azienda di circa 430 dipendenti (tra operai ed impiegati) una vera famiglia. La cordialità di rapporti tra i singoli lavoratori, tra i lavoratori e i capi reparto, tra i capi reparto e la direzione è divenuta norma di vita. Le migliorie tecniche suggerite dai nostri operai sono state di diverse centinaia e moltissime sono state realizzate con notevole vantaggio economico dell'azienda. I sistemi di lavorazione sono migliorati permettendo agli operai di raggiungere parità di risultati con sforzi minori. Non c'è ombra di sfruttamento alcuno. Questa è una delle accuse che più frequentemente ci vengono rivolte da chi non conosce i sistemi adottati per lo sviluppo delle relazioni umane nell'àmbito aziendale. I tempi di lavorazione sono nettamente diminuiti dal 15 al 20 per cento e poichè la ditta remunera la maggior produzione a paga intera, le maestranze hanno aumentato della stessa percentuale i loro salari. Mi corre l'obbligo di ricordarvi

che le rivendicazioni che in atto vengono avanzate dalle Confederazioni dei lavoratori alla Confindustria sono tutte d'entità globale inferiore al 15-20 per cento della paga intiera. Quelle ora ottenute si sono conseguite senza che nessuno nè da parte dell'imprenditore, nè da parte degli operai avanzasse pretese o riserve su quello che hanno ottenuto ».

« Nell'azienda in esame — scrive ancora l'imprenditore — si è radicato un sentimento di interessamento e di attaccamento all'Azienda da parte di quasi tutti i dipendenti, che lascia sperare in un continuo e progressivo miglioramento dei sistemi di produzione.

« Il 14 maggio ultimo scorso — permettetemi vi legga anche questo particolare ricordato nella lettera, pur se a qualcuno può dispiacere — in occasione di uno sciopero generale indetto dalla Camera del lavoro in tutta la provincia di Cremona, il numero degli assenti dello Stabilimento che ora esaminiamo non superò il 3 per cento; sono state cioè solo 13 persone che hanno scioperato in tutta l'officina. Le altre 417 hanno regolarmente lavorato. Questi risultati stanno a dimostrare la bontà dei programmi attuati i quali, se adottati dalla maggioranza delle industrie italiane, potrebbero permettere una grande riduzione dei costi, una maggiore possibilità di vendita dei prodotti ed un maggiore assorbimento di mano d'opera, concorrendo così alla soluzione del grave problema italiano della disoccupazione ». Queste sono le conclusioni che mi vengono comunicate dal Consigliere delegato dell'azienda in esame.

Debbo dirvi, per finire, che, naturalmente, come in tutte le cose di questo mondo, non è tutto oro quello che riluce. In qualche zona possono sempre sorgere delle ombre che occorre dissipare. Quali sono le difficoltà che si trovano in tutte le questioni relative ai rapporti tra imprenditori e datori di lavoro? Esse vengono indicate proprio in quel tale secondo punto degli accordi sull'esperimento della produttività che vi ho letto poco fa circa la ripartizione dei benefici che derivano dall'azione produttivistica. La ripartizione di tali benefici non deve costituire una concessione elargita dall'alto per volontà dell'imprenditore che in maniera paternalistica dona i vantaggi come egli crede o senza adeguata motivazione a coloro che collaborano con lui; deve essere invece una ripartizione cosciente, discussa ed avveduta, una ripartizione accettata soltanto da chi è consapevole di quello che può chiedere e del limite al quale può giungere la sua richiesta.

Ci siamo preoccupati di questo stato d'animo che può determinarsi; ed abbiamo preso una coraggiosa iniziativa a questo riguardo. Abbiamo cioè creato appositamente un corso di studi a Firenze, a Villa Natalia, per dirigenti imprenditori di aziende e per sindacalisti, ai quali abbiamo detto: « studiate per almeno tre mesi l'importante argomento dei rapporti aziendali; discutetene in un apposito ciclo di conferenze che trattino l'argomento della formazione aziendale per esperti in tecnica della retribuzione e in consultazione mista ». Noi desideriamo che gli imprenditori, i dirigenti, i salariati e gli operai sappiano valutare i benefici ottenuti dalla maggiore produttività aziendale, perchè la ripartizione di essi non risulti irrazionale o troppo onerosa od effimera fino al punto di scuotere la resistenza economica e finanziaria dell'azienda dove essi lavorano. La consultazione mista studiata con serietà d'intenti da sindacalisti, da tecnici dirigenti e da imprenditori, nei corsi di Firenze, che ho seguito molto da vicino, ha messo in evidenza l'importanza che ha assunto la materia trattata che si presenta in una dignità non certamente inferiore a quella di un corso universitario. Chiudendo il corso di Firenze, dichiaravo difatti agli amici sindacalisti: tenete presente che in questo corso voi avete conseguito una vera laurea in sindacalismo. Il sindacalismo seriamente concepito, in collaborazione con l'azienda, è una materia tecnicamente seria ed importante, altrettanto seria quanto la scienza delle finanze, la scienza dell'economia, la scienza e la tecnica nel loro senso più generale.

Alla fine del corso di Firenze abbiamo ritenuto giunto il momento di fare un ulteriore passo avanti. Visto che avevamo formato dei sindacalisti perfettamente edotti di quelle che possono essere le possibilità aziendali nella determinazione delle retribuzioni; visto che gli imprenditori avevano potuto riconoscere che la loro azienda era diventata una grande famiglia la quale concordemente è interessata a

consolidare la propria attività per il beneficio di tutti, ebbene doveva considerarsi giunto il momento in cui occorreva fare un deciso progresso; mettersi cioè d'accordo per istituire dei comitati misti aziendali di produttività composti in forma paritetica, i quali avessero il compito di esaminare quale poteva essere il beneficio dato alla collettività con la diminuzione dei costi di produzione, l'espansione delle vendite, che determina un aumento delle assunzioni, ed un aumento delle retribuzioni degli operai. Questi comitati misti di produttività sono stati concordati in linea di massima per le aziende dimostrative dove lo spirito di collaborazione tra imprenditori e lavoratori si è già formato — intendiamoci, esclusivamente per queste. La palla di neve, che ho già ricordato, che sta per diventare valanga. Il funzionamento e le attribuzioni dei Comitati sono stati stabiliti d'accordo con gli imprenditori, con i lavoratori, con la Confindustria e con i rappresentanti sindacali democratici dei lavoratori delle singole aziende. Questi Comitati misti concordati, che mi auguro avranno successo perchè sono una coraggiosa innovazione nel campo dei rapporti sindacali tra imprenditore e lavoratore, avranno lo scopo di trattare i problemi connessi con la produttività, e quindi anche quella della ripartizione dei benefici ottenuti e delle modifiche e dei perfezionamenti tecnico-aziendali realizzati. Essi verranno consultati preventivamente dagli imprenditori in tutte le questioni relative alla produttività che dovranno venire esaminate in maniera collegiale, con lo aperto desiderio di riuscire a realizzare un maggior profitto per tutti coloro che operano nell'àmbito dell'azienda. Il Comitato si dovrà riunire periodicamente su richiesta di qualsiasi suo membro. La direzione sottoporrà al comitato i progetti relativi al programma di produttività prima che tali programmi vengano posti in esecuzione. Naturalmente — è bene sottolinearlo — la Commissione sarà soltanto consultiva

Questo è il tema dell'ordine del giorno che ho presentato e che mi permetto di rileggervi:

« Il Senato riconosce che l'aumento della produttività realizza una diminuzione dei costi di produzione a vantaggio di tutti i consumatori e riduce la fatica del lavoratore che ne riceve un diretto beneficio economico, fisico e morale. Ne consegue un elevamento della dignità del lavoro, che contribuisce al miglioramento dei rapporti aziendali tra lavoratori e imprenditori, ottenuto in particolar modo a mezzo di scambi bilaterali di notizie e di comunicazioni relative ai singoli processi produttivi e che deve venire svolto in uno spirito di serena e fattiva collaborazione.

In considerazione di questi importanti obiettivi da perseguire, quali sono in corso di attuazione nelle aziende dimostrative del Vicentino e del Cremonese, il Senato invita il Governo a valutare tutta la importanza che a questo fine assumono i Comitati misti aziendali di produttività costituiti tra imprenditori e lavoratori, che hanno lo scopo di occuparsi in forma paritetica informativa di tutti i problemi aziendali relativi alla produttività ».

Penso che l'esperimento che stiamo per iniziare, nei suoi punti più essenziali già concordati, per le modalità della ripartizione dei benefici, sia un esperimento degno della massima considerazione e suscettibile di notevoli sviluppi avvenire.

Perciò chiudo questo mio breve intervento facendo un nuovo appello, come ho già fatto nell'ordine del giorno, al Governo e al Ministro del lavoro. Auspico fervidamente che essi prendano in considerazione l'esperimento, che abbiamo coraggiosamente voluto attuare e che ci confortino con la loro approvazione. Essa dovrebbe rappresentare per noi una essenziale nuova direttiva generale della politica del lavoro, in modo che veramente tutto il complesso dell'ambiente produttivo possa divenire una vera famiglia serena e tranquilla e sempre più laboriosa, come già in alcuni casi si è verificato. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romano Antonio, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

GAVINA, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che le norme regolanti la previdenza sociale, divenute più ope-

ranti in questi ultimi anni, sono rimaste spesso nel passato inapplicate, specie nelle zone meno progredite e precisamente in quelle regioni con economia prevalentemente agricola ed artigiana, ove la instabilità dei rapporti di lavoro subordinato è stata, con l'ignoranza delle leggi e l'illegittimo comportamento dei datori di lavoro, causa di mancata creazione del rapporto assicurativo, per cui in modo particolare nel Mezzogiorno d'Italia migliaia di lavoratori sono venuti a trovarsi, nella loro vecchiaia, privi di qualsiasi assistenza, fa voti perchè con urgenza l'importante problema sia affrontato e risolto, mettendo i predetti in condizione di usufruire di quella solidarietà sociale che caratterizza lo Stato moderno ».

PRESIDENTE. Il senatore Romano Antonio ha facoltà di parlare.

ROMANO ANTONIO. Onorevoli colleghi, diceva Giustino Fortunato, che in ogni settore legislativo si presenta sempre una lacuna, e in questa lacuna si rispecchia qualche deficienza, che incide nella questione meridionale.

L'onorevole Corbellini, in modo elevato, vi ha parlato degli esperimenti aziendali, vi ha fatto vivere la vita di una economia progredita. Io, in un modo pedestre, vi dovrò per alcuni minuti parlare degli esperimenti della miseria, come si rileva dall'ordine del giorno che ho presentato. Scopo di questo brevissimo intervento non è altro che quello di richiamare l'attenzione del Governo e dei legislatori perchè intervengano a favore di una categoria di lavoratori che, dopo aver dato tutta la sua vita e tutte le sue energie per l'aumento della produzione e della ricchezza, senza mai conoscere riposo festivo, nè ferie, è venuta a trovarsi nella tarda età, senza assistenza. L'inconveniente purtroppo è molto diffuso nelle regioni del sud, ad economia prevalentemente agricola, dove il rapporto di lavoro subordinato non è stabile, ove da una parte l'ignoranza delle leggi, e dall'altra l'illegittimo comportamento dei datori di lavoro, sono stati la causa della mancata creazione del rapporto assicurativo. Ben sapete che la formazione del rapporto assicurativo per la invalidità e vecchiaia non avviene *ope legis*, ma solo in seguito ad una manifestazione di volontà dell'assicurato, costituita appunto dalla richiesta rivolta dal datore di lavoro all'istituto assicuratore. Prima di tale richiesta il rapporto non esiste, vi è solo l'obbligo per il datore di lavoro di costituirlo, obbligo al quale si ricollegano sanzioni penali, civili ed amministrative. Il rapporto assicurativo continua a sussistere anche se si estingue il rapporto di lavoro, in base al quale era sorto, ma entra in uno stato di quiescenza, per riprendere tutto il suo vigore solo con la costituzione del nuovo rapporto di lavoro. Cosa è avvenuto in gran parte delle regioni del sud? L'onorevole Ministro, che si è occupato della disoccupazione e della miseria, è bene a conoscenza, che in quelle regioni, specie nel settore dell'agricoltura, spesso il lavoro subordinato si alterna col lavoro autonomo. Il bracciante, il guardiano, il campiere diventano alle volte coltivatori diretti, mezzadri e tornano in tempo successivo ad essere nuovamente campieri, guardiani, braccianti. Come ho detto, questo mutare di attività lavorativa non poteva estinguere il rapporto assicurativo, che entrava in quiescenza per quello spazio di tempo di attività lavorativa autonoma. Riprendendo il lavoro subordinato, il nuovo datore di lavoro era tenuto ad ottemperare agli obblighi inerenti alla ripresa del rapporto assicurativo. Se la tessera assicurativa era stata depositata all'Istituto, doveva a questo essere richiesta; se la tessera era rimasta in mano al lavoratore, il lavoratore doveva consegnarla al nuovo datore di lavoro. Ma purtroppo, un poco per l'ignoranza dei propri diritti da parte dei lavoratori, un poco per la scarsa comprensione e solidarietà sociale da parte dei datori di lavoro, questo alternarsi di lavoro autonomo con lavoro subordinato ha creato numerosi casi per cui si è verificato che il rapporto assicurativo non è sorto ed ecco perchè nel Mezzogiorno d'Italia noi assistiamo ad un fenomeno doloroso: migliaia e migliaia di vecchi, specie nella Campania, nella Calabria, nella Sicilia, nella Lucania, si sono trovati in tarda età, senza una pensione e a questo si deve aggiungere la scarsità di ricoveri per vecchi. Questo è un grave motivo di malcontento. Questi vecchi si sono costituiti in sodalizi, comprendendovi la benemerita classe degli artigiani, anche essi privi di ogni forma di assistenza; ma purtroppo queste categorie di lavoratori, molto numerose nel Sud, non hanno nessuna forza per poter fare accogliere le loro giuste richie-

ste, per poter far sentire la loro voce. Comprendo le difficoltà del Tesoro per arrivare ad una sanatoria; ma d'altra parte questa situazione penosissima richiede una soluzione. Si deve poi pensare che questa categoria di vecchi non è eccessivamente numerosa e che per il fatale andare è destinata a scomparire lentamente. Bisogna riconoscere a questi vecchi, che hanno dato tutta una vita al lavoro, alla produzione, una tutela anche per quella solidarietà sociale, che deve ispirare lo Stato moderno. (*Appluasi dal centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GAVINA, *Segretario*:

Al Ministro dell' industria e commercio, per chiedere se, di fronte alla grave situazione economica-sociale venuta a crearsi nel bacino lignitifero del Valdarno, per la crisi in cui da lungo tempo si dibatte l'Ente Ligniti e per il profilarsi di un aumento di disoccupati, con la progettata chiusura, a breve scadenza, del reparto acciaieria, nello stabilimento I.L.V.A. di San Giovanni Valdarno, nonchè per l'arresto di ogni attività produttiva nella vetreria Taddei, non si ritenga urgente ovviare a tale stato anormale di cose, più che con provvidenze di carattere contingente e provvisorio, con l'adozione di progetti atti a risolvere, nella forma più larga, il problema di fondo della zona; non lasciando, fra l'altro, ancora inefficiente l'impiego di lire 2 miliardi e 400 milioni, messe già a disposizione dall'I.M.I.-E.R.P., a vantaggio della riconosciuta area depressa del Valdarno stesso (318).

MARTINO.

Al Ministro della difesa: un operaio con moglie e un figlio minorenne a carico, è stato richiamato in servizio per 47 giorni, per un periodo di istruzione: recatosi in Municipio per la riscossione del sussidio dovuto, si sentì comunicare che per la moglie il sussidio era di lire 14,50 al giorno e per il figlio minorenne di lire 4,50 pure giornaliere. Questo premesso, si interroga il Ministro della difesa per conoscere se l'ammontare dei sussidi di cui sopra corrisponde alle disposizioni vigenti: in caso affermativo, se non crede doveroso ed urgente provvedere acchè l'importo dei sussidi abbia ad essere equamente maggiorato; ciò per lenire i disagi dei richiamati, preoccupati della sorte dei familiari rimasti senza mezzi, e perchè il sussidio non abbia ad essere meno di una elemosina (319).

CALDERA.

Al Ministro dei lavori pubblici: in quasi tutte le Amministrazioni statali i dipendenti del Gruppo *B* arrivano con la loro carriera al grado VI: e così i geometri dell'Ufficio tecnico di finanza, del Genio civile militare, delle Prefetture: i geometri, invece, del Genio civile della Amministrazione dei lavori pubblici, quantunque chiamati ad assolvere mansioni per nulla inferiori ai colleghi delle altre Amministrazioni statali, raggiungono solo il grado VII: si è a conoscenza che il Ministro dei lavori pubblici sta approntando un apposito disegno di legge perchè anche i geometri del Genio civile possano raggiungere nella loro carriera il grado VI: questo premesso, si muove la presente interrogazione per conoscere se il Ministro non creda doveroso, opportuno ed urgente presentare per l'approvazione il disegno di legge e ciò per togliere di mezzo un iniquo trattamento che non ha ragione di essere; quanto sopra indipendentemente dalla ventilata riforma generale della burocrazia, la quale, se attuata, non farebbe che includere il testo della legge che si invoca, una volta che venisse approvata (320).

CALDERA.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non creda utile intervenire tempestivamente presso il prefetto di Potenza per invitarlo a non interferire nel merito dell'assegnazione di piante di essenza forte ai cittadini del comune di Ripacondida essendo questa materia di esclusiva competenza dell'amministrazione comunale, regolata dal relativo regolamento sui diritti degli usi civici, implicando soltanto la approvazione della relativa deliberazione (321-*Urgenza*).

MANCINO.

Interrogazione
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro delle finanze, per sapere se non creda di consentire che il beneficio, di cui all'articolo 12 della legge n. 49 del 9 febbraio 1952, concernente l'esenzione per i mutilati e invalidi di guerra dal pagamento della tassa di circolazione per i velocipedi a motore, i motocicli leggeri e le motocarrozzette, destinati a sostituire o a integrare la loro possibilità di deambulazione, e oggi limitato ai soli mutilati anatomici degli arti inferiori, venga esteso anche agli invalidi di guerra, i quali, per espresso parere dell'autorità sanitaria competente, siano bisognevoli di un mezzo meccanico al fine di integrare la loro deambulazione resa difficoltosa dalla entità e dalla natura della minorazione fisica per la quale sono pensionati (484).

BARBARO.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, 21 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (372).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (367).

2. CANEVARI. — Norme per la costituzione e il funzionamento degli Enti autonomi di conduzione e delle Associazioni aziendali dei lavoratori agricoli e per la conduzione delle aziende agricole degli Enti pubblici territoriali e degli Enti pubblici di beneficenza e di assistenza (214).

3. Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (329).

4. Riforma del trattamento di quiescenza a favore degli iscritti alla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, modifiche all'ordinamento della Cassa stessa e miglioramenti ai pensionati (422) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

La seduta è tolta alle ore 20,35.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti